

ANNALI DELL'ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICI

XXXIV

ANNALI

DELL'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

XXXIV

2022



SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Presidente
Natalino Irti

Amministratore delegato
Roberto Giordano

Consiglio di amministrazione
Michele Ciliberto, Piero Craveri, Roberto Giordano, Benedetto Giusti, Natalino Irti

Consiglio scientifico didattico
Orazio Abbamonte, Massimo Cacciari, Carmela Decaro Bonella,
Paola Franchomme, Emma Giammattei, Andea Giardina,
Alessandro Pasca di Magliano, Fabrizia Paternò di San Nicola, Stefano Petrucciani,
Alberto Quadrio Curzio, Gennaro Sasso, Fulvio Tessore

Collegio dei revisori
Gennaro Napoli, Salvatore Lauria, Maurizio Zarone

Segretario generale
Marta Herling

Segretario di redazione
Stefano Palmieri

Volume pubblicato con il contributo di
REGIONE CAMPANIA

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa, con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta del proprietario dei diritti

TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED
© 2023 Istituto Italiano per gli Studi Storici - Napoli
PRINTED IN ITALY

ISBN 978-88-15-38390-7

SOMMARIO

<i>Natalino Irti</i> , Per la prolusione 'Memoria e futuro della scuola'	IX
<i>Lucio D'Alessandro</i> , Memoria e futuro della scuola	XI
<i>Marta Herling</i> , Per l'inaugurazione dell'anno accademico 2021-22	XXIX
<i>Hernán Rodríguez Vargas</i> , Testimonianza di un allievo	XXXV
<i>Annamaria Rao</i> , Studi crociani: Napoli 1799	XXXIX
<i>Giorgio Tosco</i> , Commerci intorno al mondo. Un'epitome inedita attribuibile a Francesco Carletti	I
<i>Luca Giangolini</i> , Guerra e società nello Stato della Chiesa. Le istituzioni di difesa pontificie tra nobiltà, burocrazia e finanza curiale (1649-1692)	27
<i>Giuseppe Moro</i> , <i>Historia duplex</i> . Diritto, linguaggio e scrittura nell'opera di Giambattista Vico	185
<i>Domenico Maione</i> , Contro la febbre gialla di Livorno (1804-1805). Tra strategie diplomatiche e pratiche amministrative	279
<i>Hernán Rodríguez Vargas</i> , Conquistare il consenso per immagini nella seconda metà del XIX secolo. Fotografia e giornalismo illustrato dalla guerra di Crimea alla guerra per il Mezzogiorno (1853-1870)	307
<i>Iterio Di Camillo</i> , «L'étranger peut-il bénéficier d'un bail emphytéotique?». Note storiche sull'enfiteusi ad Haiti tra XIX e XX secolo	335
<i>Antonio Catalano</i> , La ricezione di Croce presso l' <i>Aristotelian Society</i> di Londra. La mediazione di Herbert Wildon Carr	385
<i>Apollonia Striano</i> , Il carteggio Croce-Marone (1917-1952)	437
Gli alunni dell'Istituto nel 2022	515

IL CARTEGGIO CROCE-MARONE (1917-1952)

Il carteggio tra Croce e Gherardo Marone (1891-1962), professore di Letteratura italiana all'Università di Buenos Aires e stimato ispanista in Italia, si è sviluppato tra il 1917 e il 1952 e, a eccezione di qualche stralcio di lettera apparso in volume, è inedito.¹

La prima notizia dell'epistolario viene data da Alda Croce nel 1978.² Nel riordinare le carte del padre s'era accorta della sua mancanza e la segnalava ad Armando Marone, che, scomparso Gherardo nel 1962, si occupava dei documenti del fratello.

Armando Marone, nel confermare di aver rintracciato soltanto poche lettere del filosofo, si era riproposto di verificare se altre fossero confluite nell'archivio della Fondazione «Gherardo Marone» di Buenos Aires. Non ottenne riscontro.³ Del resto, il complesso percorso di Gherardo, diviso tra Napoli (abitò in via Duomo, poi in via Neve a Materdei, infine in via Cavallerizza), Montesangiacomo, nel Salernitano, dov'era il palazzetto di famiglia, e la residenza in Ugarteche a Buenos Aires, aveva implicato la frammentazione del suo archivio, tassonomica memoria cartacea del suo intenso la-

¹ Stralci di alcune missive di Marone per Croce (qui i docc. 1, 5, 7, 8, 9, 10, 21, 22, 24, 54, 62), custoditi nell'Archivio della Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» (d'ora in poi FBBC) sono stati proposti in M. D'AMBROSIO, *Fra avanguardia e Croce*, in *Gherardo Marone. 1891-1962*, Napoli 1996, pp. 39-61. In questo stesso volume sono stati riprodotti in fotografia i docc. 9, 21, 50.

² Cf., presso la Biblioteca nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», *Archivio Marone* (d'ora in poi AMN), fasc. C XLI, doc. 14. Si tratta di una cartolina postale dattiloscritta, con firma autografa, datata «Napoli, 9 agosto 1978», su carta intestata: BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE / VIA BENEDETTO CROCE, 12 (GIÀ TRINITÀ MAGGIORE) / 80134 NAPOLI.

³ Cf. FBBC, *Archivio di B. Croce*. Lettera dattiloscritta, con firma autografa, datata «Napoli, 4 settembre 1978», su carta intestata: AVV. ARMANDO MARONE / 80127 NAPOLI - II, F.P. MICHETTI - TEL. 374746. La busta non è conservata.

voro e degli scambi intrecciati con importanti interlocutori italiani e stranieri.

In questa corrispondenza la voce di Croce si ascolta raramente. Nei trentacinque anni intercorsi tra la prima e l'ultima lettera è stato per lo più Marone ad alimentare il dialogo, soprattutto quando motivi politici lo avevano indotto ad abbandonare Napoli e a rifugiarsi in Argentina, dove aveva trascorso l'infanzia.

Suo padre Benedetto infatti si era trasferito a Buenos Aires dopo aver ottenuto la cattedra di Chimica all'Università, portando con sé la famiglia. Gherardo era nato qui ed era cresciuto affascinato dalla possente natura che sembrava incalzare e sottrarre spazio alla città. Assoluta e maestosa, governata da un silenzio estatico, nel suo immaginario l'Argentina assumeva tratti enigmatici e perentori come leggi.⁴

La morte del nonno paterno comportò il repentino rientro a Napoli. Marone intraprese gli studi superiori al liceo classico «Genovesi»: in questo periodo si verificò il primo incontro con Croce. Con i suoi compagni di scuola, suggestionati dalle polemiche montate tra la «Voce» e «Cronache letterarie», in reazione alle osservazioni che il filosofo aveva mosso a Carducci sulla «Critica»,⁵ partecipò a un'estemporanea manifestazione sotto palazzo Filomarino, organizzata nell'intervallo tra una lezione e l'altra.⁶ Fu Gioacchino Brognoligo,⁷ il suo professore di Letteratura italiana, ad aiutarlo a liberarsi dai pregiudizi, prestandogli i saggi crociani sul poeta perché vi si addentrasse direttamente.

Anni dopo, nel ripercorrere l'episodio della giovanile contestazione, Marone ne rintracciava alcune motivazioni nel sentimento di frustrazione, piuttosto diffuso tra gli studenti più solerti, per

⁴ Cf. G. MARONE, *Il libro della Pampa: antologia di scrittori argentini*, Lanciano 1937, 2 voll.

⁵ Cf. B. CROCE, *Il Carducci pensatore e critico*, «Critica», VIII (1910), pp. 321-38, poi in Id., *La letteratura della nuova Italia*, vol. II, Bari 1914, pp. 87-110 e in Id., *Giosue Carducci*, Bari 1920, pp. III-42.

⁶ G. MARONE, *Benedetto Croce maestro de vida moral*, in *Benedetto Croce. 1866-1952. Conmemoración. Ensayos. Testimonios. Bibliografía*, por INSTITUTO DE LITERATURA ITALIANA, Buenos Aires 1954, pp. 16, 17.

⁷ Sul rapporto tra Gioacchino Brognoligo (1867-1932) e Croce, cf. E. CROCE, *L'infanzia dorata e ricordi familiari*, Milano 1979, pp. 121, 122.

non avere un proprio periodico con cui partecipare al dibattito e alle polemiche culturali che infiammavano il paese.⁸ Nel 1915, sostenuto dalla fidanzata Fiorina Centi, direttrice di una scuola elementare, e da un nutrito gruppo di giovani intellettuali improvvisatisi redattori, diede vita a «La Diana»,⁹ rivista di letteratura teatragona alla tradizione artistica della vecchia città «canzonettista, molle di luna e di mare», in cui sorgeva.¹⁰

Successivamente, sul modello dei «Quaderni della Voce», fondò la casa editrice Libreria della Diana, addossandosene anche le responsabilità economiche. La composizione disorganica del catalogo della Libreria testimonia una progettualità confusa ma coraggiosa e moderna, in cui volumi di prosa e di poesia s'alternavano a saggi di critica sulla letteratura italiana, francese, spagnola, argentina, a testi di storia e di dottrina politica.¹¹ Marone aveva anche coltivato il proposito di ristampare il *Porto sepolto* di Giuseppe Ungaretti,¹² di cui la «Diana» aveva pubblicato alcune liriche. Della possibilità doveva aver discusso con il poeta quando, per una breve licenza, era giunto a Napoli nel Natale del 1916. Ospite nell'accogliente casa della famiglia Marone in via Duomo,¹³ in quell'occasione aveva portato con sé ottanta copie del suo libro, deciso a consegnarne una a Croce.¹⁴

Qualche tempo dopo, Ungaretti, commentando con Giovanni Papini la richiesta editoriale del suo amico napoletano, non nascondeva alcune perplessità. Eppure, non gli sfuggiva che Marone in solitudine, tenacemente si stava prodigando per essere «vera-

⁸ Cf. G. MARONE, *Benedetto Croce maestro de vida moral*, cit.

⁹ La «Diana» (Napoli) uscì con cadenza irregolare dal 1915 al 1917. Di qui in avanti si cita dalla rist. anast. «La Diana», a c. di N. D'ANTUONO, Cava de' Tirreni 1990.

¹⁰ G. MARONE, *Mowgli* (1915), *ibid.*, p. 294.

¹¹ Cf. D. CAMMAROTA, *La «Libreria della Diana» & C. Edizioni delle riviste letterarie a Napoli (1913-1931)*, Napoli 2012.

¹² Cf. G. UNGARETTI, *Il porto sepolto*, Udine 1916; cf., inoltre, Id., *Lettere dal fronte a Gherardo Marone. 1916-1918*, a c. di A. MARONE, introd. di L. PICCIONI, Milano 1978; Id., *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova edizione a c. di F. BERNARDINI NAPOLETANO, Milano 2015.

¹³ G. MARONE, *Pane nero*, Lanciano 1934, p. 230.

¹⁴ Nella FBBC l'esemplare conservato è il n° 45. Reca la dedica: «A Benedetto Croce / con simpatia viva / Giuseppe Ungaretti / soldato 19° fanteria / Zona di Guerra / Napoli, il 23 dicembre 1916».

mente utile all'arte in Italia»,¹⁵ che necessitava di avere centri propulsori anche nel Meridione.

Inizialmente Marone aveva provato a tratteggiare la fisionomia della «Diana» tentando una rimozione silenziosa del nume tutelare di Croce. Lo stesso filosofo, del resto, sembrava voler ricusare il ruolo di maestro che più o meno direttamente, tanto nell'affermare quanto nel negare la sua funzione, gli veniva attribuito. Gli appariva inaccettabile, inoltre, una certa dilagante retorica che giustificava le più velleitarie aspettative dei giovani, antepo-
nendo a tutto la presunta sacralità dei loro bisogni.¹⁶

Eppure, al di là delle più o meno esplicite affermazioni d'autonomia, Marone non rinunciava alla sua approvazione, né prescindeva dal suo magistero morale e dai suoi studi di ispanistica, ai quali era fortemente appassionato. Se coltivando il confronto e chiedendo consigli aveva continuato a gravitare intorno a lui, intuiva che era ora necessario imprimere un'altra direttiva alla «Diana», imbrigliata in insidiose professioni di generico modernismo. Decise così di pubblicare un numero monografico dedicato al saggio sull'*Obelisco di Portosalvo* di Croce,¹⁷ per confermare il nuovo indirizzo della rivista lontano dalle «scorie del positivismo» e del «falso stucco della retorica».¹⁸ Nell'editoriale del fascicolo successivo, dichiarava che, accantonati gli adolescenziali antagonismi, si ricominciava nel solco della maggiore tradizione critica meridionale, solco tracciato da Giambattista Vico, da Francesco De Sanctis e ora da Croce.¹⁹

Da questo proposito non si sarebbe più discostato, né dal dialogo, inteso come incessante interlocuzione del più giovane con il

¹⁵ G. UNGARETTI, *Lettere a Giovanni Papini. 1915-1948*, a c. di M.A. TERZOLI, introd. di L. PICCIONI, Milano 1988, p. 131.

¹⁶ Cf. E. CECCHI, *Ricordi crociani*, Milano, Napoli 1965, pp. 78, 79.

¹⁷ B. CROCE, *L'obelisco di Portosalvo* (1915), in *La «Diana»*, cit., pp. 224, 225. Il saggio fu inserito, con varianti, in Id., *Curiosità storiche*, Napoli 1919, pp. 199-202 e poi in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, vol. III, Bari 1942, pp. 15-17.

¹⁸ G. MARONE, *Ricordo di una vecchia rivista*, in *Gherardo Marone. 1881-1962*, cit., p. 141.

¹⁹ Id., *Una stratta alla barra* (1915), in *La Diana*, cit., p. 250.

maestro, dinamica peculiare di tanti carteggi novecenteschi,²⁰ per proseguire con poche intermissioni fino alla scomparsa del filosofo. Croce non si sottraeva al colloquio, talvolta lasciando trapezare qualche esitazione nei riguardi di un «bravo giovane, futurista in evoluzione verso qualcosa di più serio»,²¹ che, dopo essersi laureato in giurisprudenza, si stava formando nel laboratorio di una rivista letteraria spesso inclinata verso disorganiche posizioni avanguardiste.

Dalle prime lettere — gennaio del 1917 — si comprende che il filosofo aveva scritto a Marone su sollecitazione di Emilio Cecchi, che l'aveva interpellato per ottenere dai «dianisti» la restituzione di un suo articolo sul poeta Adolfo de Bosis.²² Per Marone fu l'occasione di iniziare uno scambio epistolare nel quale raccontare l'intensa concatenazione di ricerche, di studi, di progetti editoriali che stava affrontando, in ottemperanza all'imperativo crociano del lavoro, sedimentato nella sua coscienza.

Si sentiva chiamato in prima linea anche nell'attività politica. Combatteva per l'affermazione a Montesangiacomo della lista liberale e democratica, contrassegnata dalla Stella a cinque punte, sostenuta da Giovanni Amendola, da tempo legato alla sua famiglia,²³ e da Andrea Torre.

Nella lettera del 14 novembre del 1919 rassicurava Croce sul «valore spirituale e letterario» della sua militanza, disposizione umanistica in cui la libera determinazione politica esprimeva anche una scelta estetica. Gli premeva ancora una volta professare la sua fede nel lavoro («Le scrivo queste cose per giustificare questo mio intervallo di ozio apparente e perché mi pare di volerle anco-

²⁰ E. GIAMMATTEI, *Introduzione* a B. CROCE, G. PREZZOLINI, *Carteggio. 1904-1910*, Roma 1990, p. v.

²¹ B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile. 1896-1924*, a c. di A. CROCE, introd. di G. SASSO, Milano 1981, p. 574. Cf. doc. 6. Marone si laureò presso l'Università di Napoli prima in Giurisprudenza e poi in Lettere e filosofia.

²² Cf. *Appendice I*, docc. 1, 2.

²³ Cf. A. MARONE, *Introduzione* a GIOV. AMENDOLA, *Contro il Fascismo nel Mezzogiorno. 1919-1925. Lotta politica nel Salernitano nella corrispondenza con Benedetto e Gherardo Marone*, a c. di A. MARONE, prefaz. di GIOR. AMENDOLA, Napoli 1978, p. 24 e pass.

ra più bene e di ammirarla con più coscienza e umiltà».²⁴ In quel periodo, infatti, il fidanzamento con Fiorina Centi, dopo una lunga fase di incertezze, iniziava a vacillare e Marone temeva che la rottura potesse condizionare o addirittura ostacolare il suo rapporto con Croce.

Fiorina, che seguiva i primi studi di Alda ed Elena, si serviva di questa prossimità per colpirlo, facendogli intendere di non essere scientificamente del tutto compreso e approvato dal filosofo. Addolorato e pieno di dubbi, Marone decise di rivolgersi direttamente a lui, per chiarire la sua complessa situazione.²⁵

Croce, pur mantenendo una posizione di neutralità, assecondava «un elementare dovere di amicizia» verso la Centi e lo invitava a evitare di frequentare la sua casa per non incontrarla e alimentarne il dispiacere.²⁶ A questo punto le lettere furono diradate.

Nel luglio del 1921, quando Croce abbandonò la carica di ministro dell'Istruzione, Marone gli inviò un biglietto, in cui mentre si rammaricava per la mancanza di una matura coscienza politica nel popolo italiano, si rallegrava con il filosofo che dopo la «magnifica prova» tornava a dedicarsi all'attività speculativa. Si annoverava nel «noi» di quanti lo seguivano tacitamente, definendosi il più modesto tra i suoi discepoli.²⁷

Il carteggio di questi anni è dilatato: tuttavia, nel settembre del 1924 Marone non si tratteneva dal commentare la postilla crociana *Filosofia e accademismo* come un'intrepida occasione per riflettere sugli attributi della libertà, irrinunciabili nella fase di involuzione in cui il fascismo stava lasciando precipitare il paese.²⁸

Dal canto suo, continuava a esporsi, avendo fondato «Il Saggiatore»,²⁹ rivista utile per fortificare in triangolazione le posizioni del «Mondo» di Amendola e della «Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, entrambi solleciti nell'offrire sostegno al nuovo periodi-

²⁴ Cf. doc. 9.

²⁵ Cf. doc. 11.

²⁶ Cf. doc. 12.

²⁷ Cf. doc. 17.

²⁸ Cf. doc. 18.

²⁹ Cf. GIOV. AMENDOLA, *Contro il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., pp. 84, 102-04. Sulla rivista cf. S. ZOPPI, *Una battaglia per la libertà. «Il Saggiatore» di Gherardo Marone (Napoli 1924-1925)*, Catanzaro 2013.

co, e aderendo con slancio a *La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile*.³⁰ Nel luglio del 1925, dopo soli sei numeri, «Il Saggiatore» fu soppresso per l'intervento del regime. Iniziava un periodo difficile, il cui culmine fu segnato dalla tragica scomparsa di Amendola nella primavera del 1926. Nell'autunno successivo la casa di Croce fu posta a soqquadro dai fascisti.

Marone, anche se intercettato dalla censura, gli testimoniava la sua vicinanza;³¹ inoltre, per quanto poteva, seguitava a dedicarsi alle sue attività. Con l'editore Carabba di Lanciano inaugurava la collana «Scrittori italiani e stranieri» con *Lirici Giapponesi scelti e tradotti da Harukici Shimoi e Gherardo Marone*, la seconda edizione dell'antologia *Poesie giapponesi* apparsa per la prima volta nel 1917.

Non gli era consentito, però, né collaborare ai giornali né insegnare. La sua casa di Neve a Materdei, che era stata sede delle concitate riunioni redazionali del «Saggiatore», era sorvegliata. Riusciva a esercitare ancora la professione di avvocato e se ne avvaleva per aiutare Giorgio Amendola e Piero Grifone, confinati a Ponza.³²

Nell'autunno del 1932 maturò la decisione di trasferirsi a Buenos Aires, rifugio di numerosi intellettuali esuli, che lo aiutarono a inserirsi rapidamente. Iniziò un'intensa collaborazione con «La Nación»,³³ il maggiore quotidiano del paese, cui destinava i testi delle conferenze tenute all'Università sulla cultura italiana per provare a risvegliare nei numerosi lettori una consapevole riflessione sulla propria storia e identità.³⁴ Incline ad accogliere le categorie del positivismo e dello spiritualismo, l'Argentina era un paese giovane, in cui soltanto nel 1896 era stata fondata la Facoltà

³⁰ Cf. doc. 19.

³¹ Cf. doc. 20.

³² GIOV. AMENDOLA, *Contro il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 31. Pietro Grifone (1908-83) aveva aderito all'organizzazione clandestina del Partito comunista.

³³ Cf. A. PATAT, *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina. 1910-1970*, Perugia 2005, pp. 187, 188. Dopo la morte di Marone il suo allievo Nicolas Cócara ne raccolse gli articoli più significativi nel volume G. MARONE, *Viaje al espíritu italiano*, ed. por N. CÓCARA, Buenos Aires 1973.

³⁴ Cf. doc. 26.

di filosofia e lettere, affidata a professori reclutati in Germania e in Italia.³⁵

Marone ricordava che nel 1906 era stato il grecista Francesco Capello a indirizzare gli studenti verso la lezione crociana.³⁶ Di fatto, la scuola filosofica argentina nacque con Coriolano Alberini, che superò i condizionamenti pragmatisti nelle ampiezze della «realità dello spirito», inverte nella dimensione metafisica della libertà storica.³⁷ Anche al di fuori del mondo accademico, in molti convergevano verso l'idealismo crociano, ravvisandovi l'ordinamento del canone estetico italiano, in cui intendevano riconoscersi per affermare la propria indipendenza dalla matrice culturale spagnola.³⁸

Designato nel 1939 professore di Letteratura italiana all'Università di Buenos Aires, Marone si impegnò nel disciplinare gli studi di italianistica, incentrandoli sulla conoscenza degli autori classici e contemporanei e del pensiero crociano. L'intento era di definire un solido corollario epistemologico, che venisse rinvigorito da convinzioni liberali e antifasciste apertamente professate.

In questa prospettiva, la lezione del filosofo assumeva l'evidenza di un modello, di un nitido esempio di antagonismo alla sopraffazione del potere. Il volume *Veinte años de lucha. Contra el fascismo y el comunismo*³⁹ — raccolta di articoli di Croce contro il fascismo che Marone, nel 1944, aveva estratti da «La Critica», tradotti e contestualizzati con un prologo sulla storia del fascismo e della resistenza — ne testimoniava la ferma opposizione alla co-

³⁵ Cf. G. MARONE, *L'ispanismo di Benedetto Croce e l'influsso del suo pensiero su la cultura argentina*, in *Benedetto Croce*, a c. di F. FLORA, Milano 1953, p. 498.

³⁶ *Ibid.*, p. 499 e pp. 500-02. Francesco Capello (1859-1945) fu a lungo titolare della cattedra di Letteratura greca all'Università di Buenos Aires.

³⁷ Cf. C. ALBERINI, *Croce y la metafísica de la libertad histórica*, in *Benedetto Croce. Maestro de vida moral*, cit., pp. 39-74.

³⁸ Cf. J. CHIABRA, *Letras italianas. A propósito de la Estética de Croce*, «Nosotros», III (1909), pp. 249-55. Cf., inoltre, A. PATAT, *Un destino sudamericano*, cit., pp. 25, 26.

³⁹ Cf. doc. 40. Qualche tempo dopo, in opposizione all'ascesa di Perón, la rivista «Sur» pubblicò B. CROCE, *El problema moral de nuestro tiempo*, XIV (1945), pp. 3-27. Il saggio, già apparso in italiano, Id., *Considerazioni sul problema morale dei nostri tempi*, «Quad. Critica», I (1945), pp. 1-15, ora è in Id., *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, a c. di A. CARELLA, vol. II, Napoli 1993, pp. 135-54.

ercizione dittatoriale, unica occorrenza per rendere dignitoso il cammino dell'umanità.

Non era la prima volta che Marone proponeva la traduzione o veniva consultato per la cura di scritti crociani in Argentina, dove, già dagli anni Trenta, le opere del filosofo circolavano in versione spagnola.⁴⁰

Dal professor Rodolfo Mondolfo, cui Croce aveva affidato le «facoltà» sui suoi volumi per l'America latina, già aveva ottenuto l'autorizzazione a pubblicare l'*Aesthetica in nuce* e *La Storia come pensiero e come azione*, meditando di lavorarvi con Alberini.

Il progetto sul secondo titolo, di cui era stata intercettata in Messico una sorta di edizione pirata, fu sospeso.⁴¹ Al filosofo, talvolta frastornato sulla complessa gestione d'Oltreoceano dei suoi interessi,⁴² nel dicembre del 1945 scriveva dettagliatamente anche di questo.⁴³

«È idealista come un romantico, è attivo come un uomo pratico»,⁴⁴ rifletteva Alda Croce, osservando come nel corso dei lunghi anni argentini, quasi un esilio, Marone fosse sempre stato un intellettuale solido, risoluto nell'insegnamento, nell'attività di critico, nell'assunzione di questioni concrete, nella gestione di incarichi di rilievo. Aveva avuto modo di verificarne il valore già da tempo, consolidando la sua conoscenza attraverso lo scambio epistolare, che riguardava il comune interesse per la letteratura spagnola e le scelte editoriali più opportune per la collocazione delle opere di Croce in America latina.⁴⁵

⁴⁰ In merito cf. *Homenaje a Benedetto Croce en el primer aniversario de su fallecimiento (25 de febrero de 1866-20 de noviembre de 1952): catálogo de las obras de Benedetto Croce (originales y traducciones) y de los estudios argentinos sobre Croce existentes en la Biblioteca central y en el Instituto de literatura italiana*, Buenos Aires 1953; cf. *Croce e la Spagna*, a c. di G. GALASSO, Napoli 2011; R. DÍAZ MALDONADO, *La presenza di Benedetto Croce nel mondo ibero-americano (Argentina, Messico) nella prima metà del XX secolo*, in *La diffusione internazionale dell'opera di Benedetto Croce. Nel centocinquantesimo della nascita*, Atti del convegno, Napoli, 22-23 settembre 2016, a c. di T. LEO, Catanzaro 2020, pp. 273-92.

⁴¹ Cf. doc. 40.

⁴² Cf. doc. 41.

⁴³ Cf. doc. 40.

⁴⁴ *Gherardo Marone. 1881-1962*, cit., p. 118.

⁴⁵ Cf. in AMN il fasc. CXLI, che contiene 13 docc. epistolari inviati da Alda a

Nel 1945 il presidente della Società «Dante Alighieri» di Buenos Aires Dionisio Petriella gli aveva affidato il ruolo di direttore didattico con il compito di promuovere un'ambiziosa e radicale riforma dei corsi di lingua e cultura italiana, per accogliere un numero di studenti sempre maggiore. Con Guido De Ruggiero, Marone progettò una sorta di «internazionale della cultura»⁴⁶ per stabilire una mediazione permanente tra i due paesi, resa possibile dalla fondazione dell'Istituto italo-argentino a Roma in speculare corrispondenza al Centro studi italiani in Buenos Aires.

Più avanti, nella sede della stessa Società «Dante Alighieri», creò la Società argentina di studi danteschi, a riprova della maturità scientifica raggiunta dalla filologia dantesca in Argentina. Tra i sostenitori dell'associazione vi erano anche Giovanni Papini⁴⁷ e Croce, che nell'inviare il suo saluto aveva ricordato l'eterna funzione civilizzatrice esercitata dal poeta, ancora più esemplare in tempi di decadenza.⁴⁸

Nel 1946 Marone si concentrò soprattutto sulla saggistica e pubblicò *Ensayo sobre el pensamiento de Benedetto Croce*,⁴⁹ una sorta di compendio «al fin de aclarar los puntos fundamentales de su sistema del espíritu en relación sobre todo con los problemas de la estética, de la historia y de la crítica literaria».⁵⁰ L'obiettivo veniva raggiunto pienamente: l'*Ensayo* riprendeva la narrazione del *Contributo alla critica di me stesso*,⁵¹ per commentare l'evoluzione della riflessione crociana in relazione alle trasformazioni della vita. Con questo taglio, rendeva accessibile una materia che nel contesto argentino sarebbe potuta risultare ostica, soffermandosi

Gherardo Marone tra il 1947 e il 1959 e la già citata lettera ad Armando Marone (cf., qui, n. 2).

⁴⁶ Sulla collaborazione tra Marone e De Ruggiero (1888-1948) cf. AMN, fasc. D XII, 1-10.

⁴⁷ Marone, su sollecitazione di Papini, s'adoperò perché allo scrittore e poeta Vintila Horia (1915-92), esiliato per motivi politici, venisse affidata la cattedra di Letteratura rumena presso l'Università di Buenos Aires, cf. AMN, fasc. P VIII, doc. 9.

⁴⁸ Cf., *inf.*, doc. 56.

⁴⁹ G. MARONE, *Ensayo sobre el pensamiento de Benedetto Croce*, Buenos Aires 1946.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 9.

⁵¹ B. CROCE, *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli 1918.

su alcune questioni fondamentali. In particolare, si concentrava sulle conquiste dottrinali raggiunte nell'*Aesthetica in nuce*, il cui dinamismo, non sempre evidenziato anche nelle analisi più attente, smentiva la derivazione hegeliana dell'idealismo di Croce.

Piuttosto, era il segno dell'evidente contiguità con il sistema di De Sanctis, e più indietro con quello di Vico, intuizione che lo aveva accompagnato sin dagli inizi, sin dai giorni della «Diana».

Alla fine degli anni Quaranta, la scomparsa di Karl Vossler aveva indotto Marone a verificare lo stato della ricezione dei suoi insegnamenti, la congruenza delle interpretazioni elaborate in Argentina sulla sua attività filologica. Ne derivava la nitida impressione che nessuno, neppure uno studioso rigoroso come Amado Alonso, avesse recepito la risultanza metodologica scaturita dal dialogo con Croce, motivo per il quale sarebbe stato utile proporre in spagnolo alcune delle lettere più significative di Vossler.⁵² Nel giugno del 1952 Marone, nello scrivere al filosofo, tornava ancora sul *Carteggio Croce-Vossler*, alto modello di dialettica persuasiva e consolatoria («Mi ha riconfortato e riconciliato con la vita in questi giorni la salutare lettura del suo carteggio con Vossler»).

La scomparsa di Croce lo spinse ad affrontare il progetto di traduzione dell'opera come un obbligo morale. Lo sottopose ad Alda, che lo approvò, incoraggiata anche dal fatto che l'edizione argentina avrebbe offerto l'occasione per emendare, con le correzioni lasciate dal padre, gli errori della prima frettolosa versione italiana.⁵⁴

Nel periodo in cui si stava dedicando al volume, Marone ebbe l'opportunità di rientrare in Italia. Nel 1954 Francesco Flora lo aveva segnalato per l'affidamento della cattedra di Lingua e letteratura spagnola all'Università di Bologna, docenza che conservò — per altalenanti alleanze universitarie — fino al 1956.⁵⁵ La lettera con cui lo stesso Flora gli comunicava la notizia fu incorniciata ed

⁵² Cf. doc. 50.

⁵³ Cf. doc. 62.

⁵⁴ Cf. AMN, fasc. C XLI, doc. 3. Lettera autografa. La busta non è conservata. Non è datata ma è collocabile tra il 1954 e il 1955.

⁵⁵ AMN, fasc. F XXI, doc. 7. Lettera autografa, datata «Bologna, 3 dicembre 1954, via Amendolara» su carta intestata: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA. La busta non è conservata.

esposta su una parete della sala Marone nella Dante.⁵⁶ L'incarico e il ritorno in patria rappresentavano, infatti, una sorta di risarcimento per gli anni di dolorosa lontananza e di solitudine, resi sopportabili soltanto dal conforto di una metodica operosità.

Non abbandonando questa attitudine, quando si trasferì a Bologna, con la moglie Delia Checchi, Marone ricercò nuove opportunità per stabilire ulteriori, possibili raccordi tra i suoi due mondi e non trascurare gli impegni argentini. Nel 1956 l'*Epistolario Croce-Vossler. 1899-1949*⁵⁷ apparve in una veste editoriale curata e accattivante.⁵⁸

Tempo dopo, l'editrice argentina Nueva Visión contattò Alda Croce⁵⁹ per pubblicare una nuova versione dell'*Estetica*.⁶⁰ Ancora una volta, Alda si rivolse a Marone («in questione così delicata come la pubblicazione di un libro di mio Padre in traduzione, non so decidere senza aver consultato Lei»)⁶¹ per verificare la validità della proposta e ottenere informazioni sul traduttore. Avrebbe dovuto controllare, inoltre, le condizioni del contratto e vigilare perché la parte teorica non subisse tagli.

Marone intervenne direttamente nell'operazione per garantire l'integrità del testo, interessandosi inoltre delle pagine introduttive. Sugeriva infatti di affidare la prefazione a Gillo Dorfles, professore di Estetica e già autore per la stessa Nueva Visión.⁶²

⁵⁶ D. PETRIELLA, N. CÓCARO, *Gherardo Marone*, Buenos Aires 1993, p. 38.

⁵⁷ *Epistolario Croce-Vossler. 1899-1949*, prologo de G. MARONE, version castellana de E. MANASSERO, Buenos Aires 1956.

⁵⁸ Cf. AMN, fasc. C XLI, doc. 5. Lettera autografa, datata «Napoli, 24 settembre 1956». La busta non è conservata.

⁵⁹ Cf. AMN, fasc. C XLI, doc. 10. Lettera dattiloscritta nella prima parte, poi autografa, di mano di Alda Croce, datata «1° luglio 1959», su carta intestata: EDITORIAL NUEVA VISIÓN CERRITO 1371 BUENOS AIRES ARGENTINA TELÉFONO 42-1347. La busta non è conservata.

⁶⁰ B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, Bari 1958 (ora nell'Edizione nazionale delle Opere, a c. di F. AUDISIO, Napoli 2014).

⁶¹ Cf. AMN, fasc. C XLI, doc. 11. Lettera autografa, datata «Napoli, 3 agosto 1959», su carta intestata: BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE / TRINITÀ MAGGIORE, 12 / NAPOLI. La busta non è conservata.

⁶² Gillo Dorfles (1910-2018) aveva pubblicato con la Nueva Visión *Constantes técnicas de las artes*, Buenos Aires 1958.

Per Alda, Dorflies era soprattutto uno «specialista di psicoanalisi», serio e apprezzabile ma poco «adatto» a presentare l'*Estetica*. Riteneva che Adelchi Attisani, stimato profondamente da Croce e conoscitore «eccellente» della sua filosofia, potesse meglio corrispondere al progetto.⁶³

La lettera di Alda, senza data, contiene riferimenti cronologici interni che potrebbero generare qualche incertezza sulla sua collocazione. Tuttavia, appare strettamente connessa al serrato dialogo sull'*Estetica*, sviluppato nello scambio epistolare con Marone nell'estate del 1959.

Il libro apparve con la cura di Attisani, secondo le indicazioni di Alda che Marone aveva fatto seguire scrupolosamente.⁶⁴

Anche questo è uno dei tanti debiti che la cultura argentina e italiana hanno contratto nei suoi confronti. Si potrebbero assolvere coltivando la memoria della sua coraggiosa e libera storia di intellettuale, in parte raccontata dai documenti custoditi nel suo Archivio, prima che ragioni interne o esterne possano disperderne il senso.

⁶³ Cf. AMN, fasc. CLXI, doc. 13. Lettera autografa. La busta non è conservata. Non è datata ma è riconducibile al 1959. Adelchi Attisani (1898-1980), autore del saggio *Sull'Estetica di Benedetto Croce: due note*, Catania 1924, aveva curato alcune memorie accademiche del filosofo (B. CROCE, *La prima riforma della estetica e della logica: memorie accademiche del 1900 e del 1904*, a c. di A. ATTISANI, Messina, Roma, 1924) e da poco aveva pubblicato *Interpretazioni crociane*, Messina 1953.

⁶⁴ B. CROCE, *Estética como ciencia de la expresión lingüística general: parte teórica*, pres. di A. ATTISANI, trad. di M. BELLONI, A. VEGUE Y GOLDONI, Buenos Aires 1962.

APPENDICE I

CARTEGGIO CROCE-MARONE (1917-1952)

Le lettere di Gherardo Marone a Benedetto Croce sono nell'Archivio di Benedetto Croce, in FBBC.

L'epistolario è stato integrato con i docc. 3, 6, 36, 41, 42, 56 di Croce in deposito in AMN, nel fasc. C XLII.

Il fasc. contiene otto docc. indirizzati a Marone (C XLII 2 è stato registrato anche in fotocopia, C XLII 3) inviati tra il 1919 e il 1950. Il settimo è un biglietto dattiloscritto del filosofo per Fiorina Centi (qui doc. 6). L'ottavo è *La perfezione e l'imperfezione*, scritto autografo su otto cartelle numerate, apparso su «La Diana», II (1916). Sulla prima, in alto sul margine sinistro, Croce aveva annotato dove poter ricevere le bozze: «Bozze a B. Croce (prima del 30 sett. a Viù, prov. di Torino, dal 1 ott. al 9, a Torino, Hôtel Fiorina)».

Nel carteggio sono confluiti i telegrammi di Gherardo a suo fratello Armando (docc. 34 e 35) e le relative risposte di Croce (doc. 36) e di Armando Marone (doc. 37). I docc. 34 e 37 sono stati rinvenuti tra le carte della famiglia Marone recentemente e sono stati consegnati a chi scrive.

I documenti proposti nell'*Appendice II* sono nell'Archivio di B. Croce, in FBBC.

Nell'*Appendice III* è stato riprodotto G. MARONE, *Una corrispondencia ejemplar*. Prologo a B. CROCE, K. VOSSLER, *Epistolario Croce-Vossler. 1899-1949*, Buenos Aires 1956, pp. 9-14.

Il criterio di trascrizione seguito è tendenzialmente conservativo. Le parole sottolineate nel testo originale sono state rese in corsivo, così come le citazioni di titoli di libri e di articoli. Le testate di quotidiani o periodici in corsivo sono state poste in tondo, tra virgolette.

Il luogo e la data di tutti i documenti epistolari sono stati uniformati e riportati in alto a destra, con eventuali integrazioni tra parentesi quadre. Le indicazioni mancanti sono state desunte dai timbri o dal contesto della lettera stessa.

Tra i segni diacritici < > sono state inserite le integrazioni al corpo di parola quando non è risultato decifrabile completamente. I *lapsus calami* sono stati emendati; altri errori sono stati conservati ed evidenziati da [*sic*] tra parentesi quadre.

La disciplina degli accenti è stata normalizzata secondo l'uso moderno.

Desidero ringraziare l'avvocato Gherardo Marone, infaticabile promotore del discorso critico sulla figura dell'omonimo zio, che mi ha consegnato importanti testimonianze e documenti.

Sono molto grata al professor Angelo R. Pupino, che — coinvolgendomi in un progetto nazionale per lo studio degli archivi letterari del Novecen-

to — mi ha dato l'opportunità di studiare le carte Marone conservate nella Biblioteca nazionale di Napoli.

Ringrazio la prof.ssa Emma Giammattei per la rigorosa attenzione dedicata al mio lavoro, la dott.ssa Marta Herling, gentile e disponibile, e Teresa Leo, che mi ha guidata nella consultazione dei materiali della Fondazione.

I

Marone a Croce

[Napoli], gennaio 1917

Illustre Senatore,

le rimando subito la cartolina che mi ha fatta leggere.¹

Il risentimento di Emilio Cecchi² a nostro riguardo è giustissimo e io ne sono grandemente addolorato, perché a provocarlo ho involontariamente un poco contribuito anche io.

La signorina Centi³ infatti, che ottenne qualche mese fa l'articolo di Cecchi, lo passò a me per la composizione e io lo avrei già pubblicato se ella non mi avesse mostrata in tempo una prima cartolina dell'autore che richiedeva il suo scritto, promettendo di sostituirlo con qualche cosa di più moderno e vivo.

In quei giorni però io, colto da febbre, fui internato nell'ospedale militare dove restai oltre un mese, non avendo animo né tempo da dedicare a cose estranee alla mia malattia e alla mia tormentosa prigionia.

E la signorina Centi in tutto quel tempo non potette rimettere al Cecchi il manoscritto che non possedeva più e per giunta, travolta da molte altre sue cose scolastiche, dovette fatalmente essere scortese con lui.

Io sono sinceramente addolorato di tutto ciò, e farò tutto per riparare con la maggiore sollecitudine, oggi stesso, alla grave scorrettezza commessa.

Emilio Cecchi è uno spirito sottile che io amo ed ammiro e mi addolora profondamente la sua giusta irritazione.

Ma mi addolora ancora di più la constatazione che la nostra brutta dimenticanza ha procurato a lei un disturbo, e la prego vivamente di perdonarmi per quella parte di colpa che ho.

Mi permetterò in questi giorni venirla a disturbare per chiederle qualche consiglio.

Voglia intanto gradire l'espressione veramente più viva dei miei ossequi e della mia devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

[1]. Lettera autografa su carta intestata: LA DIANA / NAPOLI, VIA DUOMO, 36. La busta non è conservata.

¹ Cf., *inf.*, *Appendice II*, doc. 1.

² Il critico Emilio Cecchi (1884-1966) non pubblicò mai sulla rivista, anche se la sua collaborazione fu annunciata in una *manchette* nel 1916, cf. «*La Diana*», cit., p. 188.

³ Contestualmente all'esperienza della «*Diana*», Fiorina Centi (1887-1938) si dedicava all'insegnamento (era direttrice della scuola elementare «*Ida Baccini*») e alla pedagogia, anche con il contributo di alcuni saggi. Dalle lettere inviate tra il 1914 e il 1923 a Croce (in FBBC), si evince che per qualche tempo si era interessata agli studi di Alda e di Elena e che si occupava della cura dei volumi della biblioteca, nei periodi in cui la famiglia Croce era lontana da casa. Cf. anche B. CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile. 1896-1942*, a c. di A. CROCE, introd. di G. SASSO, Milano 1981, p. 581.

2

Marone a Croce

[Napoli], gennaio 1917

Illustre Senatore,

nel chiudere la busta della lettera che le ho spedita stamattina ho dimenticato di accluderle la cartolina di Emilio Cecchi da lei cortesemente fattami leggere.

Glìe la rimetto subito, ora che mi accorgo della dimenticanza, e sono contento di poterle assicurare che già a quest'ora la signorina Centi ha risposto al professore Cecchi, chiedendogli sinceramente scusa dell'involontario silenzio e restituendogli lo scritto che ci aveva concesso.¹

Voglia perdonarmi ancora e gradire l'espressione più sentita del mio ossequio e della mia devozione

Suo
Gherardo Marone

[2]. Lettera autografa su carta intestata: LA DIANA / NAPOLI, VIA DUOMO, 36. La busta non è conservata.

¹ Cf., *inf.*, *Appendice II*, doc. 2.

3
Croce a Marone

[Napoli], 2 gennaio 1919

Caro Marone,

la ringrazio dell'opuscolo che ho letto con vivo compiacimento perché ho visto che lei è entrato nel profondo delle questioni e non scherza coi concetti fondamentali. Mi è anche piaciuto che ella abbia visto e affermato che il difetto di Treitschke è nel suo illogico moralismo politico: che è ciò che sono andato predicando in questo anno ai tanti che parlavano di Treitschke¹ senza averlo letto.² Mi auguro che continui in questi studi essendo indispensabile all'Italia formarsi una salda mente. Non credo che per questa parte, avremo molti aiuti dalle nazioni alleate, dove, specie in Francia, il confusionismo scientifico è grande, e ormai non si pensa che su *cliché*.

Auguri per il nuovo anno.

Suo
Benedetto Croce

Gradirei che mandasse a me un'altra copia dell'opuscolo e una al Ruta³
— Vico Rotto S. Lucia al Monte n. 1.

[3]. Lettera dattiloscritta, con firma dattiloscritta. La busta non è conservata. In margine è segnato: «L'originale di questa lettera è nell'archivio di Marone presso la 'Fondazione Gherardo Marone' in Buenos Aires».

¹ Nel testo dattiloscritto, in entrambe le occorrenze, vi era 'Treitzkze', presumibilmente errore di trascrizione dall'originale.

² G. MARONE, *Politica come arte e volontà. Primo fascicolo*, Napoli 1919. Croce si era occupato dello storico Heinrich von Treitschke (1834-96) sin dal saggio *La critica letteraria. Questioni teoriche*, Roma 1894, poi confluito in *Primi saggi*, Bari 1919. Riprese l'argomento nella *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1928 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere* di B. Croce, a c. di G. TALAMO, con la collab. di A. SCOTTI, Napoli 2004), in *Etica e politica*, Bari 1931, nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1932, e in *La storia come pensiero e come azione*, Bari 1938 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere* di B. Croce, a c. di M. CONFORTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 2002). In merito cf. F. TESSITORE, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, voll. I-IV, Roma 1995-2000.

³ Lo studioso Enrico Ruta (1869-1939) aveva tradotto di Treitschke, *La Francia dal primo impero al 1871*, Bari 1916, e *La politica*, Bari 1918.

4

Marone a Croce

[Napoli], 28 gennaio 1919

Mio caro e
illustre Senatore,

le mando i due libri di Pea¹ di mia edizione² che le ho promessi da qualche tempo.

Non glie li ho mandati prima perché sono stato in grande agitazione per una improvvisa malattia della mia santa nonna, la quale dopo molti giorni di angoscia e di pena, martedì scorso è morta.

È la terza volta in sei mesi soltanto che mi colpisce profondamente la sventura.³

Ho avuto sempre forza, ho ripreso a lavorare; ma ora, dopo tutto questo male, sono troppo stanco, troppo sbigottito e solo.

Mi perdoni se le dico queste cose, ma non ho idee più, non ho fede.

Dei libri che le mando legga specialmente *Fole*.⁴

Nel giornale è un mio scritto dato molto tempo fa e apparso solo ora.

Non si disturbi a rispondermi. Un giorno o l'altro, quando sarò più sereno, verrò io a trovarla.

Creda solo alla sincerità del mio affetto puro e umile

Suo
Gherardo Marone

[4]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Enrico Pea (1881-1958) appena sedicenne s'imbarcò per raggiungere Alessandria d'Egitto. Qui strinse un legame intenso con Ungaretti, che lo aiutò a pubblicare il suo primo lavoro, il volume di racconti di vita marinara *Fole*, Pescara 1910.

² Di Pea la Libreria della Diana pubblicò *Fole*, Napoli 1918, *Giuda. Tragedia*, Napoli 1918, e *Prime piogge di ottobre. Tragedia*, Napoli 1919.

³ Nel mese di ottobre del 1918 Marone era stato colpito dalla prematura scomparsa del cugino, il poeta Mario Cestaro (1896-1918).

⁴ La nuova edizione di *Fole* fu suggerita a Marone da Ungaretti. In merito, cf. G. UNGARETTI, *Da una lastra di deserto. Lettere dal fronte a Gherardo Marone*, nuova edizione a c. di F. BERNARDINI NAPOLETANO, Milano 2015, pp. 160-63.

5
Marone a Croce

[Napoli], marzo 1919

Mio caro e illustre Senatore,

mi permetta di ringraziarla con tutta l'anima della gioia che ha voluto darmi, con il suo saggio su Baudelaire.

Ricevo in questo momento la «Critica» e proprio le scrivo con viva emozione e schiettezza.¹

Mai come ora Ella ha reso pienamente in luce il valore di finezza e raccoglimento che ha la poesia di Baudelaire. Anche gli altri suoi saggi sui moderni francesi possono in qualche modo apparire ingenerosi e parziali.

Ma questo è proprio puro e grande. Non occorre fermarsi a centellinare le parole e le sillabe, a tremolare per una lettura, a grugiolare di un segno qualunque per essere fini e puri. Ma è così che si leggono i poeti e si fanno seguire e amare.

Avrebbe dovuto ancora continuare per prodigarci più gioie e più musica.

Mi perdoni queste parole; ma a chi vuole io vada a dirle quando mi gonfiano dentro?

Sono contento di poterle annunciare che Scimoi² da un paio di giorni migliora veramente e ora si può dire quasi fuori pericolo.

È scomparsa la polmonite e solo gli resta una leggiera pleurite che deve essere pienamente assorbita.

Creda alla sincerità della mia devozione e mi voglia un poco di bene, perché io lo merito

Suo
Gherardo Marone

[5]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Note sulla poesia straniera del secolo decimonono. V. Baudelaire*, «Critica», XVII (1919) pp. 65-75, poi in Id., *Poesia e non poesia*, Bari 1923², pp. 252-65.

² Fu Brognoligo, nell'inverno del 1915, a far incontrare Marone e Shimoi (cf. G. MARONE, *Epilogo*, in H. SHIMO, *La guerra italiana vista da un giapponese*, Napoli 1928, pp. 83-85). Shimoi (1883-1954) era giunto a Napoli per insegnare giapponese presso il Reale Istituto orientale. Con l'insorgere del conflitto, si arruolò come volontario nell'esercito italiano e approfittò del suo passaporto diplomatico per fare da corriere tra d'Annunzio, reggente di Fiume, e Mussolini (cf. I. MONTANELLI, *L'impero bonsai. Cronaca di un viaggio in Giappone. 1951-1952*, prefaz. di V. ZUCCONI, Milano 2007). Rientrato in patria dopo la seconda guerra mondiale, fu contestato per la vicinanza a Mussolini e la traduzione di alcuni suoi scritti. In merito cf. G. ARTIERI, *Napoli, punto e basta*, Milano 1980, pp. 307-15; A. TAMBURELLO, *Il Giappone a Napoli*

(«La Diana» e altro), in *Letteratura e cultura a Napoli tra Otto e Novecento*, a c. di E. CANDELA, Napoli 2003, pp. 469-83; H. DOI, *Shimoi Harukichi e due riviste napoletane*, in *Giappone e Italia: le arti del dialogo*, a c. di W. TADAHIKO, M. CASARI, Bologna 2010, pp. 55-60.

6

Croce a Centi

[Napoli], 19 settembre 1919

Gentile Signora,

Il Marone dimenticò di farmi l'imbasciata circa il Gentile, il quale verso il 20 dovrebbe essere di ritorno a Roma. Stasera va a Roma il Russo,¹ dovrebbe incaricar lui di interessarlo a voce se lo vede. Quanto al mio scritto sono sempre incerto, perché non vedo l'opportunità.² Ma potremo riparlarne.

Ho letto con molto piacere i fogli del volume del Marone,³ che vi dà prova d'ingegno lucido e colto e di buon gusto. È un peccato che egli non si sia laureato in lettere e filosofia. Poteva assai ben riuscire in questa via. Ad ogni modo, quando lo vedrò, gli consiglierò di raccogliere le sue forze sopra un tema di qualche importanza, e trattarlo con forma che anche nell'esterno lo distacchi dalla letteratura del giorno. La gioventù è chiusa: desinit vita nova.

Saluti cordialissimi aff.

B. Croce

[6]. Lettera dattiloscritta, con firma dattiloscritta. La busta non è conservata. In margine è segnato: «Questa lettera è indirizzata a Fiorina Centi della 'Diana' ma si riferisce all'opera di Marone. L'originale è nell'archivio di Marone presso la 'Fondazione Gherardo Marone' in Buenos Aires».

¹ Il critico letterario Luigi Russo (1892-1961), in quel periodo professore di Italiano e latino alla scuola militare Nunziatella di Napoli.

² Al filosofo erano stati chiesti dei contributi per la preparazione di un volume collettivo a lui dedicato, che sarebbe apparso di lì a poco con la Libreria della Diana (*Benedetto Croce*, a c. di F. CENTI, Napoli 1920). Dopo qualche esitazione, vi partecipò con *Difesa della virtù imperfetta*, *ibid.*, pp. 8-11 (poi ristampato in *Frammenti di etica*, Bari 1922, pp. 91-94 e in *Etica e politica*, cit., pp. 108-12) e *L'educazione estetica*, *ibid.*, pp. 46-53 (già apparso in inglese con il titolo *Aesthetics and Education*, in *Teacher's Encyclopaedia*, London 1915, pp. 200-82, e poi confluito in *Conversazioni critiche. Serie prima e seconda*, Bari 1918, pp. 79-86).

³ Presumibilmente si trattava dei primi capitoli inediti di G. MARONE, *Difesa di Dulcinea*, Napoli 1920.

7

Marone a Croce

[Napoli], 2 ottobre 1919

Caro e illustre Senatore,

Le mando tre capitoli della *Difesa*,¹ perché fra essi Ella scelga ciò che più le parrà degno di pubblicazione.

Io le sono certamente grato più di quanto forse non mostri per la cordiale generosità con cui mi assiste.

L'altro ieri ero venuto per pregarla proprio di quanto poi le disse Fiorina Centi; ma tacqui non per timidezza o perplessità. Tacqui solo per non turbarla in un momento che mi sembrò bello e puro.

Sarei tornato un'altra volta quando di cose pratiche si poteva parlare in sua presenza, specialmente da me che di cose pratiche ho repugnanza.

Ma Fiorina Centi senza avvertirmi venne a dirglielo lei, tramutando forse in timidezza ciò che in me era stato poesia.

Mi perdoni se non ho potuto impedirlo.

Verrò domani a ossequiarla.

Ora creda alla mia devota ammirazione e al mio affetto

Suo

Gherardo Marone

[7]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ G. MARONE, *Difesa di Dulcinea*, cit.

8

Marone a Croce

[Napoli], 14 ottobre 1919

Mio caro e illustre Croce,

È veramente la prima copia che le mando.

E proprio per essere perdonato le scrivo.

Il mio libro non è una presentazione, non un lavoro di critica creativa; ma veramente una liberazione da uno stato di inerzia e abbandono, un risoluto distacco da una forma e da un movimento che qualche anno fa m'avevano illuso di bellezza.

Io spero di poterle dare nella seconda edizione del mio fascicolo *Politica* una più certa prova della mia forza.¹

E mi propongo in seguito di fare sempre meglio.

Ho la coscienza di meritare perciò un poco della sua generosa benevolenza.

Non spedisco ancora ai librai il mio libro, perché attendo si pubblicino in qualche giornale i capitoli già dati.

Non mando nemmeno omaggi ai rari amici che mi restano.

Creda alla sincerità devota del mio affetto e alla mia gratitudine

Suo
Gherardo Marone

[8]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Il secondo lavoro della trilogia *Politica come arte e volontà* si sarebbe intitolato *Tre lettere agli uomini d'ordine*, Napoli 1920. Il terzo non è mai stato pubblicato.

9
Marone a Croce

Montesangiacomo, 14 novembre 1919

Mio caro e illustre Croce,

Non mi lascio prendere dalla passione elettorale.

Anche questa mia adesione ha un valore spirituale e letterario. Perché la lista che io voto si esprime soprattutto nei nomi di Andrea Torre¹ e Giovanni Amendola.²

Sono stati entrambi qui due giorni a casa mia³ e con Amendola specialmente ho parlato di lei e della sua opera.

Non pensavo di trovare in lui tanta comprensione e tanto amore per lei e, scoprendole, ne sono rimasto proprio entusiasmato e commosso.

Ora sviluppo Pascoli con più attenzione e purezza. E le sue pagine, la sua risoluta posizione, mi appaiono in una luce diversa e nuova. Molte cose sono vere e le sento, molte altre avrò bisogno di ripensare. Il problema di Pascoli non è ristretto a lui e alla sua poesia, ma è il problema di tutta la nostra generazione e di tutta la nostra fede.⁴

È una crisi formidabile ch'Ella ci mostra e che tutti dobbiamo saper superare.

Le scrivo queste cose per giustificare questo mio intervallo di ozio apparente e perché mi pare di volerle ancora più bene e di ammirarla con più coscienza e umiltà

Suo devotissimo
Gherardo Marone

[9]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Nelle elezioni nel salernitano del 1919 Andrea Torre (1866-1940) fu il primo della lista della Stella promossa da Giovanni Amendola, con cui aveva siglato un accordo per lo scambio delle preferenze. Cf. GIOR. AMENDOLA, prefaz. a GIOV. AMENDOLA, *Contro il fascismo nel Mezzogiorno. 1919-1925. Lotta politica nel Salernitano nella corrispondenza con Benedetto e Gherardo Marone*, a c. di A. MARONE, Napoli 1978, p. 8; cf. E. D'AURIA, *Le elezioni politiche dal 1919 al 1924 in provincia di Salerno*, Assisi, Roma 1973.

² Giovanni Amendola (1882-1926), originario di Sarno, decise di dedicarsi totalmente alla politica dopo il ritorno dal fronte. Su questa parte della sua vita cf. GIOR. AMENDOLA, *Una scelta di vita*, Milano 1976; *Carteggio Croce-Amendola*, a c. di R. PERTICI, Napoli 1982; G. SASSO, *In ricordo di Giovanni Amendola. 1882-1926*, Roma 2006; A. CAPONE, *Giovanni Amendola*, Roma 2013.

³ Benedetto Marone aveva incontrato Amendola la sera del 10 novembre 1919. Colpito dal carisma e dalla cultura del giovane candidato, gli offrì il balcone padronale del palazzetto di famiglia a Montesangiacomo per fargli tenere il suo primo discorso in paese (cf. GIOV. AMENDOLA, *Contro il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., pp. 22, 23).

⁴ Cf. G. MARONE, *Difesa di Dulcinea*, cit.

IO
Marone a Croce

Napoli, febbraio 1920

Mio caro e illustre Croce,

Ho avuto il suo *Montenerodomo*¹ che ha voluto mandarmi a mezzo di Fiorina Centi.

La ringrazio con vera emozione del dono affettuoso e gentile e degli auguri che mi fa.

Sono in via di guarigione.

Ho solo poche linee di febbre che ancora stentano a lasciarmi specialmente di sera.

Ma ho fede di guarire prestissimo e di riprendere le mie cose interrotte. Appena in piedi verrò a trovarla.

Le mando una copia del «Mezzogiorno» con un mio scritto² in memoria di un giovane scultore: Raffaele Uccella.³

Egli, a differenza dei suoi colleghi, amava anche studiare e conosceva, fra l'altro, le sue opere con una finezza e una comprensione veramente insolite.

Io ho scritto di lui otto giorni fa quando la mia febbre era alta.

Mi creda con gratitudine e sincerità

Sempre suo devoto
Gherardo Marone

[10]. Lettera autografa su carta intestata: LIBRERIA DELLA DIANA-NAPOLI, VIA DUOMO, 19. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Montenerodomo. Storia di un comune e di due famiglie*, Bari 1919, poi in appendice a Id., *Storia del regno di Napoli*, Bari 1925, pp. 291-28 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1992).

² G. MARONE, *In memoria di un artista. Raffaele Uccella*, «Mezzogiorno» (Napoli), 22-23 feb. 1920.

³ Nato a Santa Maria Capua Vetere, lo scultore Raffaele Uccella (1884-1920) dopo aver esordito da autodidatta, si trasferì a Napoli per frequentare il Reale Istituto di belle arti. Colpito dal suo talento, il maestro Achille d'Orsi (1845-1929) lo scelse per fargli svolgere tirocinio nel suo studio e con lui modellò uno dei frontoni dell'Università di Napoli. In merito cf. P. RICCI, *Arte e artisti a Napoli. 1800-1943*, Napoli 1981; G. LISTA, *De Chirico et l'avant-garde*, Lausanne 1983, p. 146; L. PALERMO, *Raffaele Uccella. Scultore. 1884-1920*, Marcianise 2015.

II

Marone a Croce

Montesangiacomo, giugno 1920

Mio caro e illustre Croce,

Mi risolvo a scriverle in un momento di profonda commozione e dolore.

E mi rivolgo a lei con la stessa sincerità e fiducia con cui potrei rivolgermi a mio padre.

Mi conceda pochi minuti di attenzione e indulgenza.

Io non ho voluto in nessun modo turbarla con la mia presenza durante questo mio periodo d'angoscia e perciò non le ho scritto né le ho fatto sapere mai niente di me.

Ma questa volta non resisto più al pensiero ch'Ella mi consideri indegno della sua generosa benevolenza.

Fiorina Centi, dopo avermi riferito in tutte le lettere che mi ha scritte mille giudizi suoi severi e cocenti per me, mi ha mandato ora a dire a Napoli, a mezzo di un comune amico, di non inviare a lei, Croce, il mio ultimo libro *La vita è sogno*,¹ perché lei me lo avrebbe fatto dalla sua signora respingere.

Io non voglio turbarla, non verrò a cercarla né le scriverò; voglio raccogliermi solo nel silenzio e nella solitudine del mio lavoro; ma non posso permettere che lei mi giudichi così presto, che lei accolga senza controllo le cose tristi e volgari che vengono certamente a riferirle.

Se lei vedesse soltanto per un momento l'incendio di odio e disprezzo che non solo nella mia diretta famiglia, ma in tutti coloro che mi circondano ha suscitato Fiorina in oltre cinque anni di sofferenze e di agitazioni, forse potrebbe intendere un poco la vastità della mia sventura e del mio dolore.

Io non voglio assolutamente riferire ad altri, nemmeno a lei che amo e venero come il più nobile esempio di moralità e gentilezza, le cose che sono corse tra me e Fiorina e che in fine, in profonda crisi di sconforto e disinganno, mi hanno portato alla risoluzione di oggi.

Ma le giuro con tutta l'anima sul mio fratello ch'è morto,² le giuro con tutta l'anima, che io sono la vittima di un insoffribile intrigo e che solo io ho agito con profonda onestà, nell'illusione di potere col mio sacrificio personale riparare e purificare ogni cosa triste e malvagia.

Se lei sapesse che di quell'intreccio ingegnoso e sottile di cose che mi circondava e avvinceva era parte essenziale la benevolenza di lei proprio, Croce, che io non volevo in nessun modo turbare o perdere.

Se sapesse che molte volte, in questo ultimo tempo, quando sono venuto a casa sua e l'ho trovato solo nel suo studio, sono stato sul punto di scoppiare in pianto e di rivelarle tutta l'angoscia che mi consumava.

Se sapesse molte altre cose ancora lei avrebbe senza dubbio per me quella generosità e assistenza che il mio dolore più di ogni altro merita.

Ma io non posso ora parlarle senza tristezza e rimpianto di una donna che comunque è stata nella mia vita per oltre cinque anni, e certo qualche volta mi ha voluto a suo modo anche sinceramente bene.

La prego perciò soltanto, la scongiuro, di non giudicarmi così presto, di attendere ancora un poco per vedere da quale parte veramente si trovano l'onestà e la gentilezza.

Non farò niente più che possa turbarla o addolorarla. Raccolto nel mio lavoro spero fra qualche tempo di poterle mostrare con la mia vita e le mie cose che non sono mai stato indegno della sua bontà e della cortesia.

Non attendo risposta a questa lettera.

Quando ho bisogno di parlarle e di amarla più da presso, mi rivolgo ai suoi libri che ho sempre con me e dove nessuno mi può vietare di conversare serenamente e a lungo con lei.

Mi perdoni se per mia colpa ha avuto in questo tempo qualche noia, e ricordi ch'Ella ha sempre in me, anche da lontano, colui che meglio la segue con viva gratitudine e fedeltà.

Suo
Gherardo Marone

[II]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ P. CALDERON DE LA BARCA, *La vita è sogno*, trad. di G. MARONE, Napoli 1920.

² Il fratello scomparso era Pasquale Marone. A lui Gherardo aveva dedicato *Difesa di Dulcinea*.

I2

Croce a Marone

Napoli, 2 giugno 1920

Caro Signor Marone,

Vi ringrazio del volume calderoniano, che mai più avevo pensato di respingere non essendo tal cosa nelle mie abitudini. Quanto al resto, io non debbo entrare giudice in faccende private di altri: ma vi dirò solo che ho visto in tali condizioni d'animo la persona di cui mi parlate, e alla quale dovevo la vostra conoscenza, e della quale stimo assai la grande bontà dell'animo, da avere riportato un'impressione molto penosa del modo in cui essa è stata trattata; e un elementare dovere di amicizia m'impone di evitare che possiate incontrarvi con lei, nella casa mia, che essa frequenta.

Abbiatemi un saluto

Vostro
B. Croce

[I2]. Lettera autografa su carta intestata: LA CRITICA / RIVISTA DI LETTERATURA, STORIA / E FILOSOFIA / DIREZIONE: / TRINITÀ MAGGIORE, I2 - NAPOLI / AMMINISTRAZIONE: / GIUS. LATERZA & FIGLI - BARI. La busta non è conservata.

I3

Marone a Croce

[Napoli], 17 giugno 1920

Fervidi auguri di gloria e fortuna¹

Gherardo Marone

[I3]. Telegramma inviato da Sala Consilina.

¹ Croce aveva assunto l'incarico di ministro della Pubblica istruzione. In merito cf. G. TOGNON, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, Brescia 1990; ID., *Croce ministro della Pubblica Istruzione, in Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma 2016, pp. 366-72.

I4

Marone a Croce

Montesangiacomo, luglio 1920

Mio caro e illustre Croce,

Le mando tre cartoline che ho avute e che la riguardano: una di de Unamuno¹ e due di Pea.²

A Pea dissi di mandarle direttamente un saluto e un augurio, ma si vede che egli non ne ha avuto l'animo.

Non le ho scritto dopo il suo discorso alla Camera, che ho letto con viva commozione, solo per non disturbarla.³

Lavoro ora intensamente.

Imparo il tedesco da solo e preparo gli elementi per il mio libro della *Politica*.⁴

Spero a fine d'anno di poterle mandare qualche cosa di conclusivo.

La seguo sempre con immutata fede e passione.

Suo
Gherardo Marone

[I4]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Cf., *inf.*, *Appendice II*, doc. 5.

² Cf. *ibid.*, docc. 3 e 4.

³ B. CROCE, *Il problema scolastico. Discorso di s.e. Benedetto Croce (Ministro della Pubblica Istruzione) pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 6 luglio 1920*, in ID., *Pagine sparse. Serie IV*, Napoli 1927, pp. 32-46 e poi in ID., *Discorsi parlamentari*, con un saggio di M. MAGGI, Bologna 2002, pp. 71-80.

⁴ G. MARONE, *Tre lettere agli uomini d'ordine*, cit. Anni dopo, alcune riflessioni su Treitschke confluirono nel capitolo dal titolo *Lo stato-forza: Treitschke* nel suo saggio *Pane nero*, Lanciano 1934, pp. 37-47.

15

Marone a Croce

Montesangiacomo, 2 agosto 1920

Caro e illustre Croce,

Ho avuta stamattina «La Critica» e ho letto con profonda gioia ed emozione il suo *Flaubert*.¹

Permetta a uno che la segue da lontano di mandarle per questo dono prezioso una commossa parola di amore.

Suo

Gherardo Marone

[15]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Note sulla poesia italiana e straniera del secolo decimonono*. IX. *Flaubert*, «Critica», XVIII (1920), pp. 193-202, poi in Id., *Poesia e non poesia*, cit., pp. 266-78.

16

Marone a Croce

Montesangiacomo, 19 settembre 1920

Illustre Croce,

Ho il dovere di disturbarla ancora una volta per denunciare alla sua moralità un fatto grave che da oltre un mese mi colpisce quasi ogni giorno ininterrottamente.

Le persone più rappresentative della mia provincia e diversi miei conoscenti di Napoli e altrove ricevono da oltre un mese una serie di lettere anonime diffamatorie contro di me e contro mio padre.

Molti di essi, fra i quali sono Giovanni Amendola, Andrea Torre, il prefetto di Salerno,¹ il sottoprefetto di Sala Consilina, hanno avisato mio padre e me del fatto, e diversi hanno spedito a me direttamente gli anonimi ricevuti accompagnandoli con parole di disprezzo e di sdegno.

Gli anonimi hanno tutti la stessa forma. E per qualche frase che ripetono, per alcune allusioni che fanno e che io ho trovate in altre lettere a me dirette e firmate, io sento di poter affermare in piena coscienza che essi sono, senza nessun dubbio, opera esclusiva di Fiorina Centi.

Fiorina Centi infatti due mesi fa mi scrisse che se non fossi tornato subito a Napoli in accordo con lei, e avessi continuato a non rispondere alle sue lettere di volgari insulti mi avrebbe tempestato di lettere anonime e lettere aperte, indirizzandole a varie persone della mia provincia e propriamente al sottoprefetto di Sala Consilina, a Torre, ad Amendola, all'avv. Boezio² e a molti altri che nella sua lettera ella esattamente indicava.

Io non sono tornato a Napoli d'allora, né le ho più risposto, e quei signori indicati nelle lettere di lei che ancora posseggo, hanno ricevuto gli anonimi promessi.

Volevo mandarne a lei Croce, quattro o cinque che sono in mio possesso, ma all'ultimo momento non ne ho avuto il coraggio.

Le espressioni in essi usate sono così ripugnanti, così sozze e oscene, ch'io proprio non oso spedirglieli.

Leggendo questi fogli, che amici generosi mi hanno consegnato, io arrossisco profondamente per la stima e l'amore che una volta pure ho dato a colei che oggi mostra di saperli così bene comporre e spedire.

Ma perché la mia denuncia è troppo grave, io, solo per assumerne tutta la responsabilità, mi metto a disposizione sua o di chi lei voglia per mostrare il plico degli anonimi indirizzati ad altri e ora in mio possesso e per provare inconfutabilmente la loro origine.

Mi perdoni, illustre e caro Croce, queste bassezze a cui sono violentemente trascinato.

Da oltre otto mesi mi sono ritirato su questa triste montagna per dimenticare tutto il male che mi si è fatto. Da otto mesi nessuno dei miei vecchi amici sa niente di me e io, assolutamente lontano da tutti, stempero la mia tristezza e la mia solitudine col più intenso e commosso lavoro.

E pure non passa una settimana ch'io non sia in un modo inatteso colpito.

Una volta mi si fece sapere che l'ultima lettera scrittami da lei, Croce, era opera suggerita e piatita da Fiorina Centi.

Un'altra volta mi giunse una lettera d'insulti da parte di Scimoi al quale io non avevo scritto almeno da un anno; e Scimoi s'infuriava contro di me solo pel fatto che io avevo «abbandonata Fiorina Centi sua amicissima».

Un mese fa ancora io sono stato beffato direttamente da Fiorina Centi perché lei, Croce — ella diceva — ha riso del mio invio di alcune cartoline di Pea e di De Unamuno.

Per non disturbarla io non le ho scritto mai niente.

Quelle cartoline, in cui erano alcune parole per lei, io glie le mandai, dopo vari giorni di perplessità, solo per un doveroso atto di gentilezza.

Per non disturbarla non le ho spedita nemmeno una copia del giornale «Il Mezzogiorno» del 28 agosto³ in cui a lungo ho scritto di lei e del suo atteggiamento per le onoranze a Dante.

Per non disturbarla continuerò sempre a seguirla da lontano e in silenzio.

Ma questa volta proprio non posso resistere al colpo che mi si dà e non

trovo intorno a me altra autorità morale più grande e più nobile di lei cui ricorrere con la certezza almeno di una tacita giustizia e conforto.

Mi perdoni ancora una volta e creda alla commossa sincerità della mia devozione

Suo
Gherardo Marone

[16]. Lettera autografa su carta intestata: LIBRERIA DELLA DIANA-NAPOLI VIA DUOMO, 19. La busta non è conservata.

¹ Gaetano Gargiulo, prefetto di Salerno dal 1° giugno al 9 ottobre 1920.

² Si tratta dell'avvocato Giuseppe Boezio di Sala Consilina, noto per la sua collezione di reperti archeologici, che donò nel 1928 al Museo archeologico provinciale di Salerno.

³ G. MARONE, *Dante e il festino*, «Mezzogiorno» (Napoli), 28 ago. 1920.

17
Marone a Croce

Montesangiacomo, 6 luglio 1921

Illustre Croce,

Il popolo italiano, ma sopra tutto coloro che lo rappresentano sono troppo duri di mente per intendere quanto tutti abbiamo oggi perduto col suo ritiro da ministro dell'Istruzione.

Noi però che lavoriamo e la seguiamo in silenzio, dobbiamo compiacerci in fondo di questo suo ritorno, dopo la magnifica prova, alla piena e completa attività di studi e di pensiero.

Permetta, illustre Croce, anche a me che sono il più modesto fra coloro che l'amano e l'ammirano, di esprimerle questo compiacimento ed augurio con immutata sincerità e devozione

Suo
Gherardo Marone

[17]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI / VIA DUOMO, 19 / SALERNO / MONTESANGIACOMO. La busta non è conservata.

18

Marone a Croce

Montesangiacomo (Salerno), settembre 1924

Illustre Senatore

Da vari giorni volevo mandarle alcune parole di devota solidarietà per la sua nobile e commossa postilla *Filosofia e accademismo*.¹ Ma ho voluto attendere prima la pubblicazione di questo mio libriccino per disturbarla così una sola volta.²

È molto tempo che tutti attendevano da lei una parola chiara che in questa triste ora fosse conforto e ammonimento. Lei questa volta l'ha pronunciata, e con così viva commozione che non potrà andare perduta.

Vorrei perciò augurare al nostro paese che i rari uomini responsabili ai quali ancora amiamo riferirci, possano intendere il suo richiamo e seguire il suo esempio.

Mi creda con devota immutata ammirazione

Suo

Gherardo Marone

[18]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Postille. Filosofia e accademismo*, «Critica», XXII (1924), pp. 317-20, poi in ID., *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, 2ª ed. raddoppiata, Bari 1926, pp. 277-82 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, a c. di A. FRANGIPANE, Napoli 1993).

² G. MARONE, *Don Chisciotte di Cervantes. Episodi e frammenti*, Napoli 1924.

19

Marone a Croce

[Napoli, post 1° maggio 1925]

Aderisco fervidamente suo manifesto devotissimo.¹

Marone

[19]. Telegramma indirizzato: *Benedetto Croce Trinità Maggiore 12*.

¹ Il riferimento è a *La replica degli intellettuali non fascisti al manifesto di Giovanni Gentile*, pubblicato il 1° maggio del 1925 sul «Mondo» (Roma).

20

Marone a Croce

Napoli, novembre 1926

Illustre senatore,

Apprendo solo oggi la notizia delle violenze contro la sua casa.¹

Mi consenta di esprimerle — con profonda tristezza e rispetto — la mia commossa e devota solidarietà

Suo
Gherardo Marone

[20]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-NEVE MATERDEI, II. La busta non è conservata.

¹ Cf., in merito, B. CROCE, *Taccuini di lavoro. 1917-1926*, Napoli 1987, vol. II, p. 503.

21

Marone a Croce

Napoli, 28 maggio 1927

Illustre Senatore,

Le mando la seconda edizione di un libro che vari anni fa a Lei non dispiacque.¹

E la prego di volerla ricevere solo come segno dell'ammirazione che il suo solitario esempio di nobiltà e di fierezza sempre più suscita nell'animo mio.

Non ho avuto bisogno per questo libro di rivedere Scimoi. E ho tenuto — nell'ultima pagina dell'*Introduzione* — a fissare esattamente tale circostanza.²

Mi creda sempre

suo dev.mo
Gherardo Marone

[21]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALIERIZZA A CHIAIA 57. La busta non è conservata.

¹ La nuova versione dell'antologia *Lirici Giapponesi scelti e tradotti da Haruki-ci Scimoi e Gherardo Marone*, Lanciano 1927, presentava delle integrazioni rispetto

all'edizione precedente, *Poesie giapponesi*, Napoli 1917, che aveva suscitato grande clamore. Infatti, dopo *Pesci rossi*, entusiastica recensione di Cecchi apparsa sulla «Tribuna» (Roma) il 23 ago. 1917, Goffredo Bellonci (1882-1964) con una *Nota* sul «Giornale d'Italia» (Roma) il 12 set. contestò l'autenticità delle poesie, secondo lui opera dei redattori della «Diana» più che di contemporanei poeti giapponesi. Nell'acceso dibattito che ne seguì venne marginalmente coinvolto anche Croce: «Conosco Shimoi e il Marone che mette in italiano ciò che quel filologo giapponese (professore nell'Istituto Orientale di Napoli) traduce. Certo, quelle poesie sono autentiche. Tempo fa, lo Shimoi me ne ha scritto una simile nell'albo della mia prima bambina» (E. CECCHI, *Ricordi crociani*, Milano, Napoli 1965, p. 99).

² Nella *Nota* inserita in conclusione delle parti introduttive (*Lirici Giapponesi*, cit., p. XIII) Marone ricostruiva la vicenda editoriale del volume e sottolineava di non aver più voluto incontrare Shimoi, che aveva aderito al fascismo con tale convincimento da attaccare pubblicamente Croce, definendolo «non-italiano» e «antinazionale» (cf. F. NICOLINI, *Croce*, Torino 1962, p. 501).

22

Marone a Croce

Napoli, Pasqua del 1928

Illustre senatore,

Ho letta con profonda commossa fede la sua *Storia d'Italia*.¹ Vi è la sola grande parola di vita pronunziata in questi tristi anni di oscurantismo, e non ho voluto scriverle niente per mio pudore e raccoglimento. Ma oggi che ho saputo con dolore dell'articolo di Tilgher non posso trattenermi dal mandar-le l'espressione più alta della mia solidarietà ed ammirazione.²

La quale sarebbe pubblica e risoluta se da due anni a questa parte, dal giorno della morte di Amendola, io non avessi rinunciato a scrivere su giornali.

Mi creda con antica devozione

Suo
Gherardo Marone

[22]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALIERIZZA A CHIAIA 57. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1928 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, a c. di G. TALAMO, con la collab. di A. SCOTTI, Napoli 2004).

² Marone fa riferimento alla recensione *La Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, apparsa sulla «Stampa» (Torino), 1° apr. del 1928, a firma del filosofo Adriano Tilgher (1887-1941). Sul rapporto tra Croce e Tilgher, cf. *Carteggio Croce-Tilgher*, a c. di A. TARQUINI, Bologna 2004.

23

Marone a Croce

[Napoli], 31 dicembre 1929

Illustre Croce,

Le mando un libro al quale ho dato sette anni almeno del mio lavoro e del mio amore.¹

Dopo il suo saggio su Gracian² e dopo la traduzione di Mele³ esso è certamente l'opera più completa e più seria dedicata al pensatore Spagnolo.

Merita perciò un poco della sua attenzione.

Gradisca con gli auguri per il nuovo anno l'espressione più viva della mia antica stima e devozione

Suo

Gherardo Marone

[23]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALIERIZZA A CHIAIA 57 / TELEF. 28487. La busta non è conservata.

¹ B. GRACIÁN, *Oracolo manuale e arte di prudenza*, trad., introd. e nn. di G. MARONE, Lanciano 1929.

² B. CROCE, *I trattatisti italiani del «concettismo» e Baldassar Gracián. Memoria n. 10 letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 18 giugno 1899* poi in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari 1910 (ora nell'Edizione nazionale delle Opere di B. Croce, a c. di M. MANCINI, 2 voll., Napoli 2003).

³ B. GRACIÁN Y MORALES, *Oracolo manuale e arte della prudenza*, trad. e c. di E. MELE, Bari 1927. Eugenio Mele (1875-1969) fu tra gli ispanisti più stimati da Croce, che gli dedicò *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1917.

24

Marone a Croce

Napoli, Capodanno del 1931

Illustre Croce,

In segno di gratitudine per le potenti e solenni pagine di *Antistoricismo*¹ le mando questo mio recente libro.²

Voglia accoglierlo anche quale prova di una antica fedeltà

Suo

Gherardo Marone

[24]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALIERIZZA A / CHIAIA 5 - TELEF. 28487. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Antistoricismo*, «Critica», XXVIII (1930), pp. 401-09, poi in Id., *Punti di orientamento della filosofia moderna*, Bari 1931, pp. 21-37, e poi in Id., *Ultimi saggi*, Bari 1935, pp. 246-58 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, a c. di M. PONTESILLI, Napoli 2012).

² Marone potrebbe riferirsi alla sua traduzione del romanzo di E. LARRETA, *Zo-goibi. Romanzo della Pampa*, Napoli 1930.

25

Marone a Croce

[Buenos Aires, 17 novembre 1932]

Illustre Croce,

Sono a Buenos Aires da quindici giorni e mi ricordo di lei in mezzo a un fervido gruppo di scrittori, musicisti ed artisti.¹

La sua grande voce e il suo nobile esempio vivono nel cuore di questi amici come una fede e la salutiamo

Suo
Gherardo Marone
Riganelli²
R. Zabala³
Ricardo Levene⁴
E. Loudet⁵
Quinquela Martín⁶
Juan de D. Filiberto⁷

[25]. Cartolina postale intestata: LA PEÑA / AGRUPACIÓN DE GENTE / DE ARTE Y LETRAS; indirizzata: *Benedetto Croce / Trinità Maggiore, 12 / Napoli/ (Italia)*.

¹ Cf. G. MARONE, *Introduzione a Il libro della Pampa: antologia di scrittori argentini*, Lanciano 1937, vo. I, cit., pp. xxv-xxxvi. In queste pagine Marone rievocava il significativo incontro con gli artisti argentini firmatari della cartolina.

² Augustin Riganelli (1890-1940) era uno scultore vicino alle avanguardie.

³ Rómulo Zabala (1884-1949), con cui Marone fu costantemente in contatto dal 1930 al 1943 (cf. AMN, fasc. Z I 1-20), intellettuale dai molteplici interessi, fu direttore del Museo di arte coloniale «Fernández Blanco».

⁴ Ricardo Levene (1885-1959), primo titolare della cattedra di Sociologia dell'Università di Buenos Aires, nel 1936 fondò l'Istituto di storia del diritto e nel 1940 costituì, nella facoltà di Filosofia e lettere, l'Istituto di sociologia.

⁵ Enrique Loudet (1890-1965) fu direttore dell'Istituto di geografia economica e professore di Metodologia presso l'Università di Buenos Aires.

⁶ Si tratta del pittore Benito Quinquela Martín (1890-1977), le cui opere erano già conosciute in Europa.

⁷ Juan de Dios Filiberto (1885-1964) fu poeta, direttore d'orchestra, compositore di tango e di canzoni popolari.

26

Marone a Croce

Napoli, 13 gennaio 1933

Illustre Senatore,

Le mando alcuni giornali di Buenos Aires che riportano sunti delle mie conferenze tenute in quella città.¹ In esse e negli articoli che vado pubblicando su «La Nación»,² ho avuto varie volte occasione di parlare di lei e del tono di illuminato ottimismo che il suo esempio da trenta anni va imprimendo alla cultura italiana.

Ripubblicando ora in libriccino quelle conferenze cercherò di approfondire codesta osservazione.³

Nei circoli universitari e in tutto l'ambiente culturale argentino ho trovato un vivo interesse verso il suo pensiero e verso la sua opera. Due anni orsono anzi il professor Coriolano Alberini,⁴ che lei certamente conosce e che è fra gli uomini più forti e più intelligenti della Repubblica, ha dedicato tutto intero il suo corso della facoltà allo studio della Sua filosofia.

Ora «La Nación» — alla quale mando due volte al mese cronache letterarie nostrane — mi chiede di preparare una intera pagina su di lei.

Per fare ciò io ho bisogno almeno d'una fotografia sua recente e di una fotografia del suo studio.

Le sarò grato se vorrà mandarmele.

Come le sarò grato se mi vorrà far tenere qualche notizia più dettagliata circa il programma dei prossimi anni de «La Critica» e sui lavori che prepara.

Mi creda con antica devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

[26]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALIERIZZA / A CHIAIA, 57 - TELEF. 28-487. La busta non è conservata.

¹ Sui maggiori quotidiani di Buenos Aires veniva data notizia delle attività organizzate da Marone: *La prossima conferenza del prof. Marone*, «Mattino Italia», 12 ott. 1932; *Conferenze del prof. Gherardo Marone alla facoltà di Filosofia*, «G. Italia», 21 ott. 1932; *La terza conferenza del prof. Marone alla facoltà di Lettere e Filosofia*, «Mattino Italia», 23 ott. 1932; *La IV conferenza del prof. Marone alla facoltà di Filosofia e Lettere*, «G. Italia», 24 ott. 1932; *La quarta conferenza di Gherardo Marone alla facoltà di Lettere e Filosofia*, «Mattino Italia», 1° nov. 1932; *La quinta conferenza del Prof. G. Marone*, *ibid.*, 4 nov. 1932; *La conferenza di ieri sera alla Biblioteca del Littorio*, *ibid.*, 6 nov. 1932.

² Nel ciclo di articoli intitolati *La Italia de hoy. La crítica literaria*, apparsi su «Nación» (Buenos Aires) tra sett. e nov. del 1932, Marone introduceva Borgese, Cecchi, Gargiulo, Guido Manacorda, Papini, Serra.

³ Parte degli argomenti trattati nelle conferenze e negli articoli confluirono in *Panero*, Lanciano 1934.

⁴ Con Coriolano Alberini (1886-1960) fu istituito l'insegnamento di Filosofia all'Università di Buenos Aires. Il professore rivestì un ruolo centrale anche nella riforma universitaria del Paese, realizzando il progetto dell'Istituto di filologia e fondando la cattedra di Filosofia contemporanea.

27

Marone a Croce

Napoli, ottobre 1934

Illustre Senatore,

Insieme a questo Lope,¹ le mando un giornale d'America in cui — parlando di Di Giacomo — ho dovuto numerose volte riferirmi alla sua opera non solo di critico ma anche di uomo politico. Mi pare di averlo fatto con esattezza.

Spero lei vorrà leggere almeno la introduzione del mio libro: è il primo frutto di un lungo amore e di un serio studio.

Mi creda con devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

[27]. Lettera autografa su carta intestata: GHERARDO MARONE / NAPOLI-CAVALERIZZA A / CHIAIA, N. 57 - TELEF. 28-487. La busta non è conservata.

¹ L. DE VEGA, *La stella di Siviglia. Le bizzarrie di Belisa*, a c. di G. MARONE, Torino 1933. Il libro — apparso nella collana «I grandi scrittori stranieri» della UTET diretta da Arturo Farinelli — era dedicato «A Coriolano Alberini, Alfredo Franceschi e Carmelo M. Bonet in Argentina nobili maestri di italianità».

28

Marone a Croce

Napoli, 4 marzo 1936

Illustre Maestro,

Ricardo Rojas¹ mi manda un suo volume su Cervantes perché io lo faccia giungere a lei.² Lo riceverà a parte.

Rojas è scrittore di vigorosa penetrazione e uomo di alto carattere.

Una Sua parola di saluto sarà il premio più alto per la sua opera di studioso.

Con antica devozione la ossequio

Suo

Gherardo Marone

[28]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Si tratta di Ricardo Rojas (1882-1957) scrittore, drammaturgo, professore di Letteratura argentina all'Università di Buenos Aires e storico, autore dell'imponente *Historia de la literatura argentina*, Buenos Aires 1917, in 8 voll.

² R. ROJAS, *Cervantes*, Buenos Aires 1935.

29

Marone a Croce

Napoli, 22 luglio 1938

Illustre Senatore,

Nei primi giorni del prossimo agosto parto per Buenos Aires dove terrò, fra l'altro, qualche lezione sui rapporti tra filosofia e scienza. Vorrei dare particolare risalto al contributo della cultura italiana all'approfondimento di codesto problema. Ma per quanto abbia cercato non mi è riuscito trovare nessun suo giudizio su di esso.¹

Le sarò quindi vivamente grato se vorrà segnalarmi o farmi segnalare dal suo Segretario i saggi suoi che debbo consultare, per evitarmi la mortificazione di dover parlare di materie filosofiche senza essere in grado di fare il nome di Croce.

È superfluo dirle che mi considero a sua disposizione per qualsiasi notizia o altra cosa possa occorrerle dall'Argentina.

Con antica devota ammirazione mi creda

Suo dev.mo

Gherardo Marone

[29]. Lettera dattiloscritta su carta intestata: GHERARDO MARONE / CAVALLERIZZA A CHIAIA, 57 / TELEFONO 28487 - NAPOLI. La formula di chiusura e la firma sono aggiunte a penna. La busta non è conservata.

¹ Cf. D. PETRIELLA, N. CÓCARO, *Gherardo Marone*, Buenos Aires 1993, p. 70. Nello stesso periodo Marone si rivolgeva anche a Giovanni Gentile, al quale analogamente chiedeva dove poter riprendere «qualche suo giudizio sul problema» del rapporto tra filosofia e scienza, tema che avrebbe dovuto affrontare di lì a poco nelle lezioni argentine (Roma, Archivio Giovanni Gentile, serie 1, *Corrispondenza*; sottoserie 2, *Lettere inviate a G. Gentile*; fasc. «G. Marone», lettera del 16 lug. 1938).

30
Marone a Croce

Mar Tirreno, 7 agosto 1938

Illustre Senatore,

Le sono vivamente grato delle notizie che mi ha fornite. Conoscevo sia la *Logica*¹ che il suo saggio raccolto nella *Critica* del 1926² che il fascicolo a sé con l'alto *Antistoricismo*.³

Da Buenos Aires le manderò notizie e giornali.

Spero di poter dare una intera lezione su l'opera sua.

Mi creda con antica devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

A Buenos Aires: Calle Medrano, 338.

[30]. Lettera autografa su carta intestata: M/N NEPTUNIA. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1909² (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere* di B. Croce, a c. di C. FARNETTI con una nota al testo di G. SASO, 2 voll., Napoli 1996).

² Presumibilmente si riferiva a B. CROCE, *Il pensiero italiano nel seicento. I. Punti morti e punti vivi. La logica delle scienze fisiche*, «Critica», XXIV (1926), pp. 129-40, poi in ID., *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, Poesia e letteratura, Vita morale*, Bari 1929, pp. 55-70 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1993).

³ Cf. doc. 24.

3I
Marone a Croce

Buenos Aires, 19 novembre 1938

Illustre Senatore,

Il professore Riccardo Levene di questa Università mi comunica di avere proposta la nomina di lei a membro dell'Accademia di Storia a Buenos Aires.¹ Tale nomina è stata all'unanimità approvata nella riunione dello scorso mese di ottobre e lo stesso Levene le ha mandata la comunicazione ufficiale.²

Ora il professore Levene, che è il più acuto interprete della storia americana, mi affida i sei volumi de *II Congreso internacional de historia de América*³ perché io li porti a lei insieme a un gruppo di pubblicazioni storiche personali di Levene.

Accetto con piacere l'onorifico incarico che è un nuovo attestato di ammirazione e deferenza verso di lei, verso la sua opera e verso il suo esempio.

Ancora una volta ho constatato con commozione che in questa Università e in tutto il mondo della cultura argentina la sua opera è conosciuta e approfondita con lo stesso amore che noi italiani continuamente le dedichiamo.

La Sua nomina a membro di questa accademia è la prima nomina di un italiano che qui si faccia.

Voglia accogliere, illustre Senatore, l'espressione più viva della mia antica ammirazione e fedeltà.

Suo
Gherardo Marone

[3I]. Lettera autografa su carta intestata: AIR FRANCE. La busta non è conservata.

¹ L'Academia nacional de la historia era stata fondata nel 1893 per sostenere e divulgare la conoscenza della storia argentina e sudamericana. Levene ne fu il presidente dal 1934 al 1959.

² Cf., *inf.*, *Appendice II*, doc. 6.

³ R. LEVENE, *II Congreso internacional de historia de América, advertencia*, Buenos Aires 1938, 6 voll.

32
Marone a Croce

Napoli, 23 gennaio 1939

Illustre Croce,

Le mando i libri che per lei mi ha dati Riccardo Levene. Se vuole rispondergli, può indirizzare alla 'Academia nacional de la Historia' di Buenos Aires.

Io torno in Argentina nel prossimo aprile per un corso di Letteratura italiana all'Università. È superfluo dirle che mi considero a sua disposizione per quanto possa occorrerle.

Con antica devozione e stima mi creda suo

Gherardo Marone

P.S. Il porgitore Mario Cutolo, è un intelligente studioso di fisica e suo devoto ammiratore.

[32]. Lettera autografa su carta intestata: AVVOCATI / PROF. GHERARDO MARONE / AVV. ARMANDO MARONE / VIA CAVALLERIZZA A CHIAIA, 57 / NAPOLI (ITALIA) - TELEF. 28-487. La busta non è conservata.

33
Marone a Croce

Buenos Aires, 7 dicembre 1939

Illustre Senatore,

Le faccio mandare un libro dal prof. Longhi de Bracaglia,¹ titolare di Greco di questa Università e mi permetto di raccomandarlo alla sua attenzione e benevolenza.

Longhi è un italiano di ingegno e di cultura e il suo libro originale ed audace merita di essere conosciuto anche fra voi.

Potrà — se lo crederà — scrivergli direttamente indirizzando alla Facoltà di Filosofia e Lettere di Buenos Aires — Cale Viamante, 430, dove lei ha numerosi entusiastici discepoli e ammiratori.

Con antica devozione e sincerità, la ossequio devotamente

Gherardo Marone

[33]. Lettera autografa su carta intestata: INSTITUTO DE ESTUDIOS ITÁLICOS. La busta non è conservata.

¹ Il professor Leopoldo Longhi De Bracaglia (1883-1942) diresse anche il Teatro Griego di Buenos Aires.

34

Gherardo ad Armando Marone

[Buenos Aires, 20 agosto 1942]

Telegramma Italo-radio

Provenienza: Buenos Aires 19 ore 17, 21

Prega Napolitano¹ Brindisi² ottenere Croce autorizzazione tradurre *Estetica nuce*³ et *Storia libertà* tradux *Libertà*.⁴

Traduzione presentazione curate Coriolano Alberini me.

Editoriale argentina offre dieci per cento anticipando cinquemila dove dispongasi. Abbracci

Gherardo Marone

[34]. Telegramma.

¹ L'avvocato Giovanni Napolitano (1883-1955), appassionato di letteratura, era legato da uno stretto rapporto di amicizia con Marone, che era stato l'editore, con la Libreria della Diana, di alcuni suoi volumi. Gherardo fu scelto come padrino del figlio Giorgio (cf. AMN, N I 2).

² Si tratta dell'avvocato Giuseppe Brindisi (1898-1950), che era stato tra i collaboratori della «Diana».

³ B. CROCE, *Aesthetica in nuce*, Napoli 1929, testo italiano della voce *Aesthetics*, in *Enciclopedia Britannica*, London, New York 1929, poi in Id., *Ultimi saggi*, Bari 1935, pp. 3-42 e poi in Id., *Filosofia. Poesia. Storia. Pagine da tutte le opere*, a c. di Id., Milano, Napoli 1951, pp. 195-53 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1990).

⁴ B. CROCE, *La Storia come pensiero e come azione*, Bari 1938 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, a c. di M. CONFORTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 2002).

35

Gherardo ad Armando Marone

[Buenos Aires, agosto 1942]

Telegramma Italo-radio

Provenienza: Buenos Aires 19 ore 17, 21

Pregoti ottenere Benedetto Croce autorizzazione tradurre *Estetica nuce* et *Storia libertà* tradux *Libertà*.

Traduzione presentazione curate Coriolano Alberini me.

Editoriale argentina offre dieci per cento anticipando cinquemila dove dispongasi. Abbracci.

Gherardo Marone.

[35]. Telegramma. In questo secondo telegramma, inviato contemporaneamente al precedente n° 34, Marone chiede al fratello di rivolgersi direttamente al filosofo, senza la mediazione di altri, per ottenere la liberatoria per la traduzione dell'*Estetica*.

36

Croce ad Armando Marone

Pollone (Biella), 26 agosto 1942

Preg. mo Signore,

Ricevo dall'amico Pugliese¹ copia del telegramma di suo fratello. Per le mie opere, appunto per traduzioni scelte concesse di qui, chiese un anno fa le facoltà (che gli furono concesse) il prof. Rodolfo Mondolfo,² che si trova colà. Il carteggio passò tra l'editore Laterza e il Mondolfo,³ e io ora non ne ricordo i particolari. Ma suo fratello può informarsi direttamente da Mondolfo. Mi abbia

suo dev.
B. Croce

[36]. Cartolina autografa, intestata: LA CRITICA / RIVISTA DI LETTERATURA, STORIA / E FILOSOFIA / DIREZIONE: / TRINITÀ MAGGIORE 12-NAPOLI / AMMINISTRAZIONE: / GIUS. LATERZA & FIGLI-BARI; indirizzata: Preg.mo Sig.r Avv. Armando Marone Parco Lemme al Vomero Napoli.

¹ Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010) conobbe Marone nel 1925. Era studente del liceo Umberto e qui Marone era stato incaricato per una supplenza (cf. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Professore al liceo Umberto*, in *Gherardo Marone*, cit., p. 92).

² Sin dal 1940 il filosofo Rodolfo Mondolfo (1877-1976), approdato in Argentina da qualche anno, era il referente per la traduzione delle opere di Croce. Cf. in merito anche la lettera di R. Mondolfo a B. Croce, FBBC, Archivio di B. Croce, *Carteggio per anno e corrispondente*, 1940, n° 544.

³ Cf. B. CROCE, G. LATERZA, *Carteggio. 1931-1943*, a c. di A. POMPILO, vol. II, Bari 2009, p. IIII e *pass.*; pp. II68, II69.

37

Armando Marone a Gherardo

Napoli, 8 settembre 1942

Telegramma Italo-radio
ore 12,45

Gherardo Marone Università B. Aires

Croce Laterza autorizzano traduzioni durata sei anni pagamento compenso dovrà avvenire entro sei mesi segue lettera tutti bene.

Armando Marone

[37]. Telegramma.

38

Marone a Croce

Viareggio, 9 agosto 1943

Al Grande Maestro
un umile discepolo.

In questo momento di trapasso politico e di rinnovamento etico il pensiero mio non può non portarmi all'Uomo, che, nel chiuso di un romitaggio, seppe sempre tener viva la fiamma della *Libertà* e additare agli Italiani la via dell'onore e della dignità.

Noi giovani, sebbene cresciuti nel clima insoffribile dell'ipocrisia e di una ignoranza armata, in silenzio ci cibammo del Vostro pane certi dell'immancabile risveglio.

Le vostre opere ci passavamo di mano in mano con sacro rispetto come se si trattasse di cose sante; e passi salienti venivano riferiti, quando a gruppi ci si affannava sotto il colonnato dell'atrio universitario, per infervorati commenti.

Erano allora programmi, schemi ricostruttivi, avvii di rinascita.

E si era impazienti: si voleva agire e si fremeva nel forzato indugio.

Ed il tempo intanto ci avvolgeva nel suo ritmo senza che nulla di positivo uscisse fuori dal nostro tormento. Come ottenere un risultato? Un mondo pazzo ed ignorante ci era ostile.

Così ci contentammo di attendere; e nella spasmodica attesa solo lo studio ci è stato inseparabile compagno.

Ora il bel giorno è spuntato, ma gravido di incognite.

Quel regime ci lasciò il peso di una guerra, di una guerra dal popolo sano e laborioso non sentita perché non voluta, di una guerra assurda ed inconcepibile sia nei suoi fini che nei suoi mezzi.

Il nuovo governo ha da faticare molto per un ammodernamento onorevole, ma quale che ne sia il risultato avvenire Vi dico che l'Italia saprà ritrovarsi per una radiosa ascesa.

E lungo questo cammino ascendente essa non può non affisarsi alla meta da Voi tracciata durante anni di sacrificio e di dolore.

Dimenticato per anni oggi Vi si rende dovuto omaggio di fedeltà e riconoscenza da parte di chi forse Vi portò oltraggio: ma gli uomini danzano molto bene al mutar dei venti, per cui non c'è da farsi meraviglia.

A Voi importa sapere solo che quella cerchia di discepoli, che nel silenzio, per anni, di Voi si cibò, lavora con immutata fede alla luce del Vostro Pensiero, che sa scavare nella ruggine del Tempo.

Quest'Italia è, e sarà perché lo è stata sempre, terra cara alle Muse: lungi da essa

«gli strani paramenti
di quel duro mestiere
che impor le volle
quel gran *filibustiere*».

Nella credenza del nostro radioso avvenire Vi esprimo i sensi della mia immutabile devozione.

Gherardo Marone

[38]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

39
Marone a Croce

[Buenos Aires, 1943]¹

Memori e devoti
Saluti dalla grande *estancia*² dello scrittore Enrique Larreta³ suo

Gherardo Marone

R. Zabala
Con la admiración y el recuerdo

de Enrique Larreta

[39]. Cartolina illustrata, che riproduce 'Sylvain Guillet, Gray, Paris', timbro illeggibile, affrancatura argentina, indirizzata: *Benedetto Croce / Trinità Maggiore, 12 / Napoli / (Italia)*.

¹ La data indicata nella catalogazione è incerta: [1940?]. Presumibilmente la cartolina fu inviata nel 1943. Infatti, una cartolina illustrata con la stessa immagine è nel carteggio tra Marone e Zabala (AMN, fasc. Z I 1-20, doc. 19), indirizzata: *Dott. Giovanni Marone / (Salerno) / Montesangiacomo / Italia*. Nell'inventario dell'AMN è collocata nel 1943. Giovanni Marone, ufficiale medico di complemento, scomparve a Roma il 2 gennaio 1944. Gherardo ne diede notizia al filosofo (cf. doc. 40).

² La *estancia* Acelain, in stile rinascimentale spagnolo, nel quartiere residenziale di Belgrano, è oggi sede del Museo d'arte spagnola «Enrique Larreta».

³ Enrique Rodríguez Larreta (1873-1961), laureato in Giurisprudenza all'Università di Buenos Aires, pur continuando l'attività letteraria, intraprese la carriera di ambasciatore in Europa. Marone tradusse i suoi romanzi con l'editore Carabba nella collana «Scrittori argentini», che dirigeva con Zabala.

40
Marone a Croce

Buenos Aires, 21 dicembre 1945

Illustre Senatore,

Profitto della cortesia del primo amico che torna in Italia per mandarle una copia della traduzione di *Aesthetica in nuce* da me pubblicata due anni fa.¹

A mezzo di un mio fratello e dell'amico Pugliese ebbi la sua autorizzazione a tradurre questo libro e l'altro *La Storia come pensiero e come azione*. Mentre si preparavano le due traduzioni, venne pubblicato in Messico, senza

autorizzazione, il secondo di essi tradotto allo spagnolo col titolo *La Historia como historia [sic] de la libertad*.² Insieme al mio editore intervenni minacciando una azione giudiziaria ed ottenni miracolosamente che, a mio mezzo, fosse versata a nome suo presso il rappresentante della Società degli autori italiani in Argentina (Giuseppe Giaccompol,³ Av. Santa Fe, 1548, B. Aires) la somma di pesos milleduecento, corrispondente al dieci per cento sul prezzo di copertina della intera edizione messicana. Naturalmente io non pubblicai più quel libro e mi limitai alla pubblicazione della sola *Aesthetica in nuce*. Poco tempo dopo mi fu proposto di raccogliere in volume alcuni dei suoi articoli politici, dalla *Risposta al Manifesto degli intellettuali fascisti* ad *Antistoricismo* ed altri, che potevo ricavare dalla collezione de «La Critica della Biblioteca» di questa Facoltà.

Il libriccino è apparso col titolo *Veinte años de lucha* ed anche per esso i diritti di autore a lei spettanti sono stati versati allo stesso rappresentante della Società degli autori italiani.⁴ Di modo che il suo credito è salito a pesos mille ottocento moneta argentina. La traduzione di questa raccolta politica è ottima, curata personalmente da me in ogni particolare, ma la edizione, nella sua presentazione esterna e per l'avidità dell'editore, è risultata mediocre. Glielie [*sic*] manderò qualche copia appena sia possibile.

Ultimamente avevo chiesto l'autorizzazione di tradurre la *Storia d'Europa nel secolo decimonono*⁵ ed il volume *Etica e politica*;⁶ ma mi fu risposto che lei ha ceduto i diritti di traduzione di tutte le opere a un editore argentino, Iman.⁷ Io stavo in cambio trattando queste traduzioni con l'editore Emmeccè, il quale, insieme ad esse, aveva anche accettato di pubblicare un volume intitolato *Ottocento europeo* che doveva comprendere quasi tutti i saggi di *Poesia e non poesia* più alcuni capitoli del *Goethe*.⁸

Emmeccè è la più seria e più ricca Casa editrice di tutto il Sudamerica e naturalmente si rifiuta di trattare con altro editore. Se lei vuole cedere direttamente ad Emmeccè l'autorizzazione di traduzione sia pure solo per questo progettato volume dell'*Ottocento europeo*, credo farà cosa di cui non avrà a pentirsi. Le condizioni e i versamenti si farebbero secondo le sue istruzioni o quelle di Laterza. Può indirizzare la sua risposta a me a questo Istituto. In questi giorni Emmeccè ha pubblicato in magnifica edizione la mia traduzione dei Saggi danteschi di De Sanctis col titolo *Las grandes figuras poeticas de la D. C.*⁹ È un libro che spero le piacerà quando potrò mandarglielo.

Sono qui da sette anni e forse avrà sentito che, ai principi del 1944, ho perduto il più caro dei miei fratelli, Ufficiale medico a Civitavecchia, chiamato alle armi fin dai primi giorni di questa guerra scellerata.¹⁰ È un colpo da cui non mi solleverò.

Creda alla mia antica devozione e fedeltà.

Suo
Gherardo Marone

Vedo spesso il prof. Mondolfo. Sono stato recentemente con lui in una Commissione d'esami. Le mando una copia de «La Nación» sulla quale ho riprodotto una sua intervista.¹¹ Molte altre cose non posso mandarle per non caricare eccessivamente la persona gentile che mi favorisce.

[40]. Lettera dattiloscritta su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE ESTUDIOS ITALIANOS / VIAMONTE 430. La firma, sottolineata, è autografa così come il *post scriptum*. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Aesthetica in nuce*, trad. de I. QUESTA DE MARELLI, con ampio estudio de G. MARONE, Buenos Aires 1943.

² ID., *La historia como hazaña de la libertad*, versión española de E. DIEZ-CANEDO, Ciudad de México 1942.

³ Nel 1946 José Giacompòl (1897-1959) era anche nella Comisión directiva della Dante Alighieri (cf. D. PETRIELLA, N. CÔCARO, *Gherardo Marone*, cit., p. 15).

⁴ B. CROCE, *Veinte años de lucha contra el fascismo y el comunismo. Con un estudio preliminar de Gherardo Marone*, Buenos Aires 1944. Il volume si apre con la dedica «A la querida memoria de Roberto Bracco y Carlos Cassola / g.m.». Bracco e Càssola furono impegnati con Marone nella battaglia della lista Stella di Amendola.

⁵ ID., *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1932 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1991).

⁶ ID., *Etica e politica*, Bari 1931 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, insieme al *Contributo alla critica di me stesso*, a c. di A. MUSCI, Napoli 2015).

⁷ ID., *Historia de Europa en el siglo XIX*, trad. de L.E. DE NEGRI, Buenos Aires 1950; ID., *Ética y política: seguidas de la Contribución a la crítica de mí mismo*, trad. de E. PEZZONI, Buenos Aires 1952.

⁸ ID., *Goethe, con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*, Bari 1919.

⁹ F. DE SANCTIS, *Las grandes figuras poéticas de la Divina Comedia*, selección, prólogo y notas de G. MARONE, trad. de I. QUESTA DE MARELLI, Buenos Aires 1945.

¹⁰ Gherardo si riferisce al fratello Giovanni, detto Nino.

¹¹ G. MARONE, *Nuevos rumbos de la cultura europea: una conversación con Benedetto Croce*, «Nación» (Buenos Aires), 1° lug. 1945.

41

Croce a Marone

Bari, 14 giugno 1946

Caro sig.r Marone,

Nel partire da Napoli per venire qui, dove resto solo qualche giorno, ricevetti la lettera sua e i due volumetti.

Ma io Le confesso di non capire nulla di quanto è accaduto costà per le mie traduzioni. Per la Repubblica Argentina io accordai la facoltà per la traduzione delle mie opere al Prof.re Rodolfo Mondolfo, della Universidad de

Córdoba. Più tardi, il Mondolfo mi suggerì di far mio rappresentante costà per la tutela dei miei diritti il sig.r Samuel Kaplan della casa Iman;¹ come io feci. Dopo qualche mese il Kaplan mi telegrafò di smentire per telegramma l'annuncio di una traduzione che Ella prometteva. Io feci il telegramma, avvertendo che le mie traduzioni erano concesse alla Casa Iman.²

Di ciò feci avvertire anche suo fratello in Napoli per mezzo dell'amico Pugliese.

Non ho saputo altro.

Ora Lei mi scrive senza fare menzione di tutto ciò. E mi dice di somme depositate per me e di liquidazioni di miei diritti di autore.

Prima di riscuoterli, io ho bisogno di sapere *quando* e per *quali opere* io le ho mai accordato facoltà di traduzione. Di questo io non ho nessun ricordo, né ricordo che me ne abbia mai informato il Laterza. E mi è necessario conoscere ciò per liquidare i passati e per regolare i futuri.

Ha visto il prof. Mondolfo e il sig.r Kaplan? Ha chiarito la cosa con loro? In ogni caso, perché non vede il Kaplan e non mi scrivete insieme? Intanto io ho pregato il Direttore della Banca Commerciale di incaricare un suo rappresentante costà di mettere ordine in queste mie faccende editoriali del Sud America. Ciò non m'impedisce di dirle che le sono grato dell'interesse che prende ai libri miei; ma intenderà anche l'imbarazzo in cui mi trovo e vorrà contribuire a trarmene fuori.

Mi abbia un cordiale saluto

Suo dev.

Benedetto Croce

Dopo che avevo scritto questa lettera, Franco Laterza, da me interrogato, mi ha detto che gli risulta che nel settembre del '43 suo padre Le dette il permesso della traduzione di *Aesthetica in nuce* e del saggio sulla *Libertà*.³

[41]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Samuel Kaplan (1883-1953), direttore delle Ediciones Imán, si occupava anche di traduzioni.

² La Imán di Buenos Aires propose: *Materialismo histórico y economía marxista*, trad. de O. CALETTI, 1942; *Lo vivo y lo muerto de la filosofía de Hegel*, trad. de F. GONZÁLES RÍOS, 1943; *Shakespeare*, trad. de R. BAEZA, 1944; *España en la vida italiana del Renacimiento*, trad. de F. GONZÁLES RÍOS, 1945; *Ariosto*, trad. de Id., 1946; *Corneille, con un ensayo sobre Racine*, trad. de Id., 1946; *Historia de Europa en el siglo XIX*, trad. de L.E. DE NEGRI, 1950; *Ética y política: seguidas de la Contribución a la crítica de mí mismo*, trad. de E. PEZZONI, 1952; *El carácter de la filosofía moderna*, trad. de L.F. ROSO, 1959. Cf. in merito B. CROCE, G. LATERZA, *Carteggio. 1931-1943*, cit., p. II69, n. 4.

³ Franco Laterza (1910-81). Il padre Giovanni scomparve a Bari il 22 agosto del 1943. Il riferimento temporale sulla concessione dell'autorizzazione è dunque confuso.

42

Croce a Marone

[Napoli, ante 11 agosto 1947]

— «Revista de filología hispánica»¹
dal fascicolo 3° in poi.

F. García Lorca-Obras, ed Losada, Buenos Aires-²

vol. VI (*así que pasen cinco años, Poemas póstumos-*), vol. VIII (Casa de Bernarda Alba).

— *Vico, Scienza nuova*, trad. spagnuola pubblicata nel Messico.³

Ecco, caro Marone, i libri che ci abbisognano. Vi saremo gratissimi se ce li farete avere. Naturalmente, li conteggeremo tra noi. Vi unisco un volume che ci fu mandato da lei delle opere del Lorca.

Oss.

B. Croce

[42]. Biglietto autografo, senza data, intestato: QUADERNI DELLA CRITICA / DIRETTI DA / B. CROCE. La busta non è conservata.

¹ Nel 1946, con il numero doppio 1-2 (gen.-giu.) uscì l'ultimo fascicolo della «Revista de Filología hispánica» (Buenos Aires), arrivata all'ottavo anno di vita.

² F. GARCÍA LORCA, *Obras*, Buenos Aires 1946.

³ G. VICO, *Principios de una Ciencia Nueva en torno a la naturaleza común de las naciones*, prologo y trad. de J. CARNER, Ciudad de México 1941, 2 voll.

43

Marone a Croce

Buenos Aires, 2 settembre 1947

Caro e illustre Senatore,

Ho voluto fissare il ricordo e l'emozione di un giorno memorabile.¹ A parte, per via marittima, le manderò qualche altra copia dell'intero giornale.

Temendo che i libri da lei chiestimi non siano ancora giunti, malgrado io li abbia spediti da oltre tre mesi, glieli ho mandati una seconda volta, affidandoli a mano alla Signorina Valeria Giannini, figlia del Presidente della Dante Alighieri di Roma,² la quale mi ha promesso che li consegnerà personalmente a lei. Quando giungerà la prima spedizione, poiché non avrà più bisogno di un doppione, potrà avvertire mio fratello, che venga a ritirarli e li tenga per sé.

Sempre a Sua disposizione, porgo i miei rispettosì saluti alla Signora e alle Signorine e le stringo la mano con antica fedele ammirazione

dev.mo
Gherardo Marone

[43]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ G. MARONE, *Dos siglos de historia*, «Nación» (Buenos Aires), 31 ago. 1947. L'articolo è corredato da due fotografie, con le didascalie: «Benedetto Croce el día de la inauguración del Instituto de Altos Estudios Históricos»; «Croce leyendo su discurso en el mismo acto».

² Torquato Carlo Cono (1989-1962), giurista. Cf. F. CAPARELLI, *La «Dante Alighieri»*, Roma 1987, p. 190.

44
Marone a Croce

[Buenos Aires], 27 dicembre 1947

Mio caro e illustre Senatore,

Il nuovo Direttore dell'Istituto di Filologia — dopo l'allontanamento di Amado Alonso ¹ — continua ad affermare di averle spedita tutta la collezione della Rivista dal 1940 in poi.

Comunque io mi son fatto consegnare un nuovo esemplare della collezione e glie lo spedirò direttamente non a mezzo posta, ma affidandolo a persona che lo porterà fino a casa sua. Solo così sarò sicuro che finalmente giungerà in sue mani.

Non so se quest'anno mi sarà possibile tornare sia pure per due mesi in Italia.

La nuova legge universitaria entra in vigore il 1° gennaio e molto probabilmente saremo subito chiamati a nominare le autorità accademiche. Ciò ridurrà il periodo libero di vacanza a tal segno da rendere impossibile un viaggio in Italia.

Nel 1948 spero di poter iniziare la pubblicazione di una Rivista di studi neolatini con prevalenti interesse e collaborazione italiana. Sarà una rivista del mio Istituto e quindi con mezzi di vita sicuri. Avrei bisogno del suo consiglio e di suoi suggerimenti. È una cosa che potrà suscitare interesse continentale qui in America e contribuire seriamente alla conoscenza del nostro paese e della maturità dei suoi studi non solo nel campo filosofico e storico, quanto in quello filologico.²

Solo per poter conversare con lei, un viaggio mi sarà necessario. Spero i prossimi mesi me lo consentano.

Accolga, caro e illustre Senatore, insieme alla sua Signora e alle Signorine i miei più vivi devoti auguri per il nuovo anno.

Voglia Dio conservandola [sic] ancora per lunghi anni, in codesta sua luminosa operosità, per la fortuna e la gloria d'Italia

Devotissimo
Gherardo Marone

[44]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

¹ Amado Alonso (1896-1952), allievo di Ramón Menéndez Pidal (1869-1968) presso il Centro di studi storici di Madrid, si trasferì nel 1927 a Buenos Aires e vi diresse l'Istituto di filologia, avviando importanti ricerche comparative sullo spagnolo americano. Nel 1946, esasperato dalla situazione politica, andò negli Stati Uniti, ottenendo la cattedra di Spagnolo all'Università di Harvard. Qui si occupò della «Nueva revista de filología hispánica», che proseguiva le attività della «Revista de Filología hispánica» di Buenos Aires.

² Non sono state rinvenute ulteriori notizie sul progetto.

45
Marone a Croce

[Buenos Aires, 1947]

Illustre Senatore,

Secondo quanto lei ha disposto nella lettera di autorizzazione inviata a mezzo di Brindisi,¹ ho depositato presso questa Sede del Banco di Napoli la somma di 1423 pesos argentini che, dopo avere ottenuto il permesso dal Banco Central, sono stati cambiati in dollari trecentoquarantanove e 22/100 (349.22).

Tale quantità di dollari è stata già spedita per via aerea da questo Banco alla sua sede di Napoli, la quale curerà di versarla a lei direttamente.

Da quanto mi scrive Brindisi, temo che il mio precedente invio sia stato male interpretato e cioè come una trasferta vietata dalle leggi; mentre io mi ero limitato — per comodo e rapidità — a versarle l'importo dei pesos a lei dovuti, cambiandoli in lire italiane rimastemi in Italia e al cambio da me stesso ottenuto all'epoca del mio arrivo costà.

Spero ora nessuna altra difficoltà intervenga a ritardare questa operazione e lei sia soddisfatto della modesta opera da me prestata in difesa dei suoi interessi.

Ossequio rispettosamente le Signore di casa sua e le stringo la mano con antica devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

[45]. Lettera autografa su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE ESTUDIOS ITALIANOS / VIAMONTE 430. La busta non è conservata.

¹ Così nei *Taccuini* Croce aveva accennato alla ingarbugliata questione delle traduzioni in Argentina: «12 gennaio [1947] / (...) Venuto da me il Brindisi col Marone: stabiliti i termini delle lettere da mandare a Buenos Ayres per cercar di dare qualche sesto decente alla faccenda delle traduzioni colà dei miei libri» (B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, 1946-1949, vol. VI, Napoli 1987, p. 96).

46
Marone a Croce

Buenos Aires, 28 gennaio 1948

Caro e illustre Senatore,

Mi permetto presentarle il giovane professore Ronchi di questa facoltà che viene in Italia a perfezionarsi in filologia classica.¹

Il prof. Ronchi è un ex mio alunno e attualmente valoroso mio collaboratore e collega. Egli le porterà personalmente le ultime annate della «Rivista di Filologia» che non le sono ancora giunte.

Desidera prendere contatto con maestri della sua specialità, come Pugliese, Marchesi,² De Falco³ ed altri che sono a Napoli ed hanno la fortuna di frequentare la sua casa.

Mi permetto perciò raccomandarglielo vivissimamente
Con antica devota ammirazione

Suo
Gherardo Marone

[46]. Lettera autografa su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE ESTUDIOS ITALIANOS / VIAMONTE 430. La busta non è conservata.

¹ Carlos Alberto Ronchi March (1922-2010) fu assistente di Marone e partecipò alle attività della Sociedad argentina de estudios dantescos (cf. D. PETRIELLA, N. CÓCARO, *Gherardo Marone*, cit., p. 49).

² Il riferimento è al latinista Concetto Marchesi (1878-1957).

³ Vittorio De Falco (1898-1989), studioso del mondo letterario antico, insegnò Letteratura greca all'Università di Napoli.

47
Marone a Croce

Buenos Aires, 13 maggio 1948

Caro e illustre Senatore,

Le accludo la lettera che ricevo in questo momento dalla Università di Tucumán circa il prof. Albérgamo da lei segnalato.¹ Ho pregato l'Ambasciatore italiano² di scrivere anche lui al Rettore di Tucumán³ raccomandandolo.

Spero poterle dare presto una notizia definitiva e concreta.

Ricciardi mi ha mandato il primo volume della sua rifatta *Bibliografia vichiana*.⁴

Attendo il secondo per annunziarli ne «La Nación».

La morte del caro Farinelli⁵ è passata quasi sotto silenzio in Argentina. Mi ha profondamente addolorato. Lo conoscevo e gli volevo bene da oltre trent'anni.

Ossequio devotamente la Signora e le Signorine e le stringo la mano con antica fedeltà e ammirazione

Suo
Gherardo Marone

Il mio ex alunno Ronchi mi scrive entusiasta di averla visitata. Spero le abbia consegnato le annate della «Rivista di Filologia» che desiderava e che gli affidai.

[47]. Lettera autografa su carta intestata: EL DIRECTOR DEL INSTITUTO DE LITERATURA DE LA FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS. La busta non è conservata.

¹ Francesco Albérgamo (1896-1973), filosofo e storico della filosofia, dedicò a Croce la sua *Storia della logica delle scienze esatte*, Bari 1947.

² Dal 1947 al 1955 fu ambasciatore d'Italia in Argentina Giustino Arpesani (1896-1980).

³ Nel 1948 rettore della Universidad nacional di Tucumán era il naturalista Horacio Descole (1910-84).

⁴ Cf. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. NICOLINI, voll. I-II, Napoli 1947-48.

⁵ L'intenso legame tra Marone e Arturo Farinelli (1867-1948) è testimoniato dalle 132 lettere dello studioso in deposito in AMN, fasc. F II 1-132, inviate tra il 1918 e il 1947. Il rapporto era alimentato dai continui confronti sull'attività di traduzione dallo spagnolo e dalla condivisione dei progetti della collana editoriale «I grandi scrittori stranieri», fondata e diretta da Farinelli con la UTET.

48

Marone a Croce

Buenos Aires, 1° novembre 1948

Caro e illustre Senatore,

Insieme a Flora¹ venuto qui per un corso di conferenze ci troviamo spesso a parlare di lei con l'antica ammirazione e l'affetto di sempre che a lei ci lega e ci onora

dev.mo

Gherardo Marone

Francesco Flora

[48]. Lettera intestata: EL DIRECTOR DEL INSTITUTO DE LITERATURA DE LA FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS. È pubblicata nel *Carteggio Croce-Flora*, a c. di E. MEZZETTA, introd. di E. GIAMMATTEI, Bologna 2008, p. 156.

¹ L'italianista Francesco Flora (1891-1962), nell'estate del 1948, prima di intraprendere il suo viaggio in Argentina, si era spesso confrontato con Marone (cf. AMN, fasc. F XX 1-12). Cf. inoltre, D. PETRIELLA, N. CÓCARO, *Gherardo Marone*, cit., p. 155.

49

Marone a Croce

Ravenna, 3 febbraio 1949

Memori devoti saluti.

Gherardo Marone

[49]. Cartolina illustrata (con l'immagine del monumento della tomba di Dante), indirizzata: *Senatore / Benedetto Croce / Via Trinità Maggiore / n. 12 / Napoli*.

50

Marone a Croce

Buenos Aires, 15 novembre 1949

Caro e illustre Senatore,

Le accludo il ritaglio di un articolo apparso tempo fa in occasione della morte di Vossler.¹

Potrà vedere da esso quanto poco si sappia, anche da specialisti,² circa la genesi della orientazione critica del Vossler e dell'influsso che l'opera Sua esercitò su di lui. Mi proponevo di scrivere qualche cosa in questo senso.

Ma poi ho pensato potrebbe essere più utile pubblicare qui, in edizione della Facoltà, alcune lettere di Vossler a lei che fissassero in modo autentico questo punto. Vossler è stato a B. Aires due volte ed è molto noto e giustamente apprezzato negli ambienti colti. Anche Amado Alonso, traducendo di lui una raccolta di saggi,³ sorvolò su tali influssi. Di modo che si può dire che essi sono ignorati o son considerati di scarso rilievo.

Leggo con ammirazione i suoi «Quaderni» sempre più giovanili e combattivi.

Non ricevo «Belfagor». Non posso per ciò darvi conto <di> quel che ha scritto Russo.⁴ Egli stesso riconosce che da qualche anno esagera e strafà!

Spero tornare in Italia il prossimo anno.

Accolga intanto i miei affettuosi e deferenti saluti

dev.mo

Gherardo Marone

[50]. Lettera autografa su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS. Testo lacunoso. La busta non è conservata.

¹ A. ZAMORA VICENTE, *Karl Vossler (1872-1949)*, «Nación» (Buenos Aires), giu. 1949.

² L'autore dell'articolo, Alonso Zamora Vicente (1916-2006) aveva insegnato Filologia romanza all'Università di Madrid e nel 1948 era stato incaricato della direzione dell'Istituto di filologia dell'Università di Buenos Aires.

³ Amado Alonso tradusse di Vossler *Filosofía del lenguaje: ensayos*, traducción y notas de A. ALONSO y R. LIDA, con la colaboración del autor, prólogo de A. ALONSO, Buenos Aires 1943.

⁴ Cf. L. Russo, *La collera del Vico e la stizza del Croce: dalle Memorie di un vecchio crociano*, «Belfagor», IV (1949), pp. 560-82.

51

Marone a Croce

Napoli, 4 febbraio 1950

Caro e illustre Senatore,

Non posso venire questa mattina a salutarla perché debbo recarmi fuori Napoli.

Le invio il ritaglio di un articolo giuntomi ieri da Buenos Aires.¹

E, appena tornato, nei primi giorni della prossima settimana, verrò a ossequiarla.

La saluto intanto con antica devozione e affetto

Suo
Gherardo Marone

[51]. Lettera autografa su carta intestata: HOTEL CONTINENTAL / NAPLES. La busta non è conservata.

¹ G. MARONE, *Gusto filológico y gusto poético*, «Nación» (Buenos Aires), 29 gen. 1950. Marone sottolineava che in Italia, negli ultimi tempi, si era venuta formando una nuova scuola critica impegnata in una proficua contaminazione tra elementi di filologia, di filosofia e categorie proprie della prospettiva storicistica: «Con el injerto de la filosofía en la filología, una nueva escuela más nutrida y sensible a los problemas históricos de la literatura se ha venido formando desde hace treinta años en Italia y en Europa. Nos limitamos a recordar tan sólo a los más insignes italianos: Giacomo Parodi, Cesare De Lollis, G.A. Borgese, Attilio Momigliano, Alfredo Schiaffini, Mario Casella y Luigi Russo» Questa linea esegetica si era sviluppata anche in Europa: «Entre los europeos más ilustres, quizás el más insigne de todos, merece ser recordado un maestro conocido y apreciado en nuestro país, Karl Vossler, que se inició como puro filólogo, pero que, al contacto con Croce, imprimió un vuelco completo a su método crítico. (...) Vossler entendió de inmediato el valor revolucionario de las ideas de Croce y se apartó sin reservas de su antiguo camino naturalista. La confluencia de la filología y la filosofía en su espíritu de gusto refinado le han permitido enfrentar así con lozanía algunos de los problemas más candentes de la crítica moderna». Proprio Croce, osservava Marone, aveva risolto la contrapposizione tra le diverse linee interpretative: sua era stata la scoperta della «identidad de intuición y expresión», in cui sembrava trovare composizione l'altissima lezione di Vico, che aveva fatto coincidere «el nacimiento de la lengua con el nacimiento de la poesía y de la historia».

52
Marone a Croce

[Roma, 14 febbraio 1950]

Auguri vivissimi pronta guarigione

Gherardo Marone

[52]. Telegramma.

53

Marone a Croce

Paris, 14 marzo 1950

Caro e illustre Senatore,

A Roma ebbi buone notizie della sua salute da Flora e Chabod¹ e me ne rallegrai vivissimamente. Tutti speriamo che il suo alto esempio ci guidi ancora per moltissimi anni.

Ricevo da Buenos Aires la acclusa lettera del prof. Angel Battistessa che riprende la pubblicazione della rivista «Logos».² Gliela mando³ perché sono in essa espressioni di reverente affetto verso di lei e di stima verso Alda, che non saprei tradurre.

Spero di essere a Napoli a fine mese e venire subito a ossequiarla.

Qui ho avuto utili incontri e non c'è stato uno che non mi abbia domandato notizie della sua salute.

Nella speranza di presto rivederla del tutto ristabilito la saluto con antico affetto e fedeltà.

Suo

Gherardo Marone

[53]. Lettera autografa su carta intestata: LE GRAND HOTEL DU LOUVRE / PLACE DU THÉÂTRE FRANCAIS / PARIS. La busta non è conservata.

¹ Su Federico Chabod (1901-60) cf. G. SASSO, *Il guardiano della storiografia. Federico Chabod e altri saggi*, Bologna 1985, pp. 33-133; *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, Atti del convegno, Aosta 5-6 maggio 2000, a c. di M. HERLING, P.G. ZUNINO, Firenze 2002; G. GALASSO, *Federico Chabod*, in ID., *Storici italiani del Novecento*, Bologna 2008, pp. 97-113.

² Ángel J. Battistessa (1902-93), critico e traduttore, fu professore di Filologia all'Università di Buenos Aires.

³ Cf., *inf.*, *Appendice II*, doc. 7.

54

Marone a Croce

Buenos Aires, 4 giugno 1950

Caro e illustre Senatore,

Solo adesso ho potuto leggere il suo articolo sul *Peccato originale*.¹

Siamo così terribilmente staccati dall'Italia che anche le cose ripetutamente sollecitate ci giungono dopo mesi di attesa.

La chiusa dell'articolo mi ha particolarmente commosso.² È così serena e solenne da ricordarmi un altro suo grande finale: quello di un saggio *Antistoricismo* letto nella «Critica» molti anni fa, durante la lunga vigilia della nostra umiliazione. Ne ebbi allora un balzo d'allegria a sommo del cuore e, per un momento, sentii sollevarsi di nuovo la speranza e la fede che da tanto tempo sentivo perdute.

Lei non immagina il bene che ci ha fatto durante quei lunghi anni, sopra tutto a noi che eravamo lontani!

Il mio rammarico ora è di vedermi costretto a essere ancora lontano e non poterla frequentare e consultare ed ascoltare avidamente, come faccio nei pochi momenti che ho la fortuna di rivederla di anno in anno.

È fra le maggiori amarezze di questa mia vita in esilio.

Mi creda con devoto cuore

Suo
Gherardo Marone

[54]. Lettera autografa su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Il peccato originale*, «Quaderni della Critica», VI (1950), pp. 4-6, poi in Id., *Storiografia e idealità morale. Conferenze agli alunni dell'Istituto per gli Studi storici di Napoli ed altri saggi*, Bari 1950, pp. 125-28, e poi in *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Bari 1952, pp. 137-39 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere*, a c. di A. SAVORELLI, Napoli 1997).

² «Peggio ancora, quando questo si versa nella stupidità di mettersi ad annacquare un calcolo di piaceri e dolori per consolarci o per farci disperare della vita, perché è evidente che nessun piacere per intenso che sia può consolare di alcun dolore e ciascun piacere e ciascun dolore sta chiuso in sé. Ma nella coscienza morale si ritrova piena l'accettazione della vita, perché noi non siamo fuori della vita e posti innanzi alla domanda se dobbiamo entrare o no a godere e partecipare a uno spettacolo, e quando siamo nati al mondo già ci stringono da ogni banda affetti e doveri verso la vita degli altri uomini e verso le cose. Raccoglieremo da essi gioie e dolori, e proprio non saranno le gioie che ci persuaderanno e i dolori che ci dissuaderanno ad accettarla, ma la vita stessa che va oltre queste e averla servita quanto meglio abbiamo potuto è l'unico conforto col quale ci dipartiamo da lei» (*ibid.*, p. 6).

55
Marone a Croce

[Buenos Aires, 8 novembre 1950]

La visita di Flora ha rinnovata la nostalgia di Italia.
Ma dopo tutto abbiamo ricordato ogni giorno lei e i suoi.

Flora ha parlato dell'opera sua nell'ultima conferenza tenuta in questa facoltà.

Devotamente
Gherardo Marone
Delia Marone
Francesco Flora

[55]. Cartolina illustrata ('Edificio Kavanagh, frente a Plaza San Martín-Buenos Aires'), indirizzata: *Senatore / Benedetto Croce / via Trinità Maggiore 12 / Napoli / (Italia)*. È pubblicata in *Carteggio Croce-Flora*, cit., p. 174.

56
Croce a Marone

[Napoli, 1950]

Caro Marone,

Cordiali saluti e i migliori auguri per la nuova Società Dantesca che si è costituita costà.¹ Ogni omaggio a Dante, ogni pensiero che a lui si rivolge suona come una protesta contro i ripugnanti spettacoli di bassezza morale e mentale che purtroppo siamo obbligati con troppa frequenza a godere.

Le stringo cordialmente la mano

B. Croce

[56]. Lettera copiata a mano da Gherardo Marone. La busta non è conservata.

¹ Sulla nuova Società cf. D. PETRIELLA, N. CÓCARO, *Gherardo Marone*, cit., pp. 29, 30.

57
Marone a Croce

Buenos Aires, 31 gennaio 1951

Caro e illustre Senatore,

Mi permetto, presentarle il Signor Sebastian Martín che, terminati gli studi filosofici in questa facoltà, sta preparando in Roma la sua tesi di laurea sul «barocco in Italia», come movimento plastico e letterario. Egli conosce il suo fondamentale saggio sul barocco e la sua teoria,¹ e naturalmente vuole avere l'onore e la gioia di consultarla.

Se a lei fosse molesto, prego la Signorina Alda di volerlo ricevere e ascoltare.

Con antico devoto affetto le stringo la mano

Suo
Gherardo Marone

[57]. Lettera autografa su carta intestata: FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE LITERATURA / RECONQUISTA 572-Bs. AS. La busta non è conservata.

¹ B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*, Bari 1929 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1993).

58
Marone a Croce

Buenos Aires, febbraio 1951

Illustre e caro Senatore,

Riceva per questo nuovo suo compleanno l'augurio devoto e fedele di chi da trentacinque anni la segue con gratitudine e amore e sempre le desidera vita e fortuna

Suo
Gherardo Marone
e
Delia Marone

[58]. Lettera autografa. La busta non è conservata.

59

Marone a Croce

[Buenos Aires, 26 settembre 1951]

Caro e illustre Maestro,

Ho ricevuto, il suo nobile saluto per la nostra nascente Società Dantesca e la ringrazio con tutto il cuore, a nome dei miei amici e mio, dell'onore che ci ha fatto inviandocela con tanta affettuosa generosità.

Tutti noi e io per primo l'abbiamo accolta come un ambito premio alla nostra antica e devota fedeltà.

L'ho letta il giorno dell'inaugurazione e, fra una ovazione di applausi alle sue gagliarde espressioni e a lei, abbiamo deciso di custodirla in cornice fra due vetri nella sede della Società.

Le accludo ora il ritaglio del giornale «La Nación»,¹ che è il più grande in Sudamerica, e che l'ha riportata in terza pagina al posto d'onore.

Le accludo anche un ritaglio del «Giornale d'Italia» di qui, che riporta il discorso di inaugurazione dell'ambasciatore Arpesani e un messaggio della Società Dantesca italiana di Firenze.²

Le nostre riunioni continuano ora regolarmente ogni quindici giorni e ci proponiamo pubblicare per la fine dell'anno il primo numero del nostro *Bollettino*³ che, nel nome di Dante, vorremo fosse un bilancio degli studi italiani, non solo danteschi, negli ultimi cinquanta anni.

Le comunicherò quanto prima il nostro piano e forse la pregherò di permettermi di tradurre quel che lei ha scritto su gli studi di Estetica in uno degli ultimi numeri del «Mondo».⁴ Per gli studi storici penso rivolgermi a Chabod e per la letteratura moderna a Flora. Difficile è in cambio chi possa scrivere degli studi filosofici, senza stonature polemiche. Su gli studi danteschi mi scriverà Mario Casella⁵ e su la critica letteraria molto probabilmente farò io una notizia riassuntiva.

Le ho mandato tempo fa un mio saggio su Alfieri⁶ e spero le sia in qualche parte piaciuto.

Amerei molto sapere se non ho del tutto sbagliato, considerandolo come poeta della virtù eroica: una milizia morale che si traduce anche in una riforma stilistica.

Mi perdoni se qualche volta sono costretto a mandarle qualche studioso alunno che vuole avere la fortuna e l'onore di consultarla. Li faccia ricevere da Alda, se le danno molestia.

A parte, per via marittima, le mando qualche altra pubblicazione originale.

Sperando rivederla in Italia nel prossimo inverno, le bacio la mano

Suo
Gherardo Marone

[59]. Lettera autografa su carta intestata: MINISTERIO DE EDUCACIÓN / UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES / FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE LITERATURAS NEOLATINAS. La busta non è conservata.

¹ *Dejó inaugurada su labor la sociedad de Estudios Dantescos*, «Nación» (Buenos Aires), 15 ago. 1951.

² *Inaugurazione della Società Argentina di Studi Danteschi*, «G. Italia» (Buenos Aires), 16 ago. 1951.

³ *Boletín de la Sociedad Argentina de Estudios Dantescos*, Buenos Aires 1952. In merito cf. G. MARONE, *Las dos Españas y otros ensayos*, introducción, notas y bibliografía de N. CÓCARO, Buenos Aires 1972, p. 236; *Gherardo Marone*, cit., p. 20.

⁴ B. CROCE, *Problemi estetici. I. Stato degli studi estetici in Italia*, «Mondo», III (1951), poi in «Quad. Critica», VII (1951), pp. 23-27, e poi in *Indagini su Hegel*, cit., pp. 222-28.

⁵ Mario Casella (1886-1956) insegnò Filologia romanza all'Università di Firenze. Da sempre studioso di Dante, partecipò all'edizione critica delle sue opere pubblicata dalla Società dantesca. Nel 1949 assunse la direzione della rivista «Studi danteschi».

⁶ G. MARONE, *Vittorio Alfieri, poeta de la virtud heroica*, Buenos Aires 1951. Il volume, in FBBC, reca la dedica: «A Benedetto Croce, / il più grande alfieriano / d'Italia, con antico amore e ammirazione / Gherardo Marone / Buenos Aires, maggio del 1951».

60
Marone a Croce

[Buenos Aires, 1952]

Con i più affettuosi e devoti saluti e auguri

Gherardo Marone

Ugarteche 3370

[60]. Biglietto autografo. La busta non è conservata.

61

Marone a Croce

Buenos Aires, 3 maggio 1952

Caro e illustre Maestro,

tornerò a parlare di questa collezione quando avrò scorso i primi volumi.

Profitto questa occasione per inviare a lei e alla sua cara famiglia i più affettuosi e devoti saluti di mia moglie e miei

Dev.mo

Gherardo Marone

[61]. Lettera autografa su carta intestata: MINISTERIO DE EDUCACIÓN / UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES / FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE LITERATURAS NEOLATINAS. La busta non è conservata.

62

Marone a Croce

Buenos Aires, 27 giugno 1952

Caro e illustre Senatore e Maestro,

Alcuni giorni fa è morto in Nord America Amado Alonso che mi era stato compagno di insegnamento per vari anni in questa Università. Le accludo un ritaglio de «La Nación» che lo ricorda.¹ È una grande perdita per gli studi, sopra tutto se si pensa che lascia inconclusa l'opera d'impegno alla quale da molti anni lavorava.²

Se Alda non ha il suo saggio su la poesia di Pablo Neruda glielo mando volentieri, perché se n'è fatta ora una seconda edizione.³

Ho appreso dai giornali, in forma schematica, lo sfacelo delle elezioni amministrative di Napoli e del Mezzogiorno. È la necessaria conseguenza della stolta politica della Democrazia cristiana. Ancora una volta in Italia un galantuomo, che vuole contribuire a salvare il paese da un rigurgito fascista, è costretto a scegliere fra i comunisti e i preti⁴

È una desolazione! Mentre di nuovo i fascisti bivaccano, dei pochi valorosi che osarono affrontarli e ne furono accoppiati, non sopravvivono che i magri nomi all'angolo di qualche strada. Penso alla sua amarezza e sono con tutto il cuore al suo fianco. Mi ha riconfortato e riconciliato con la vita in questi giorni la salutare lettura del suo carteggio con Vossler.⁵ Ne parlerò ne «La Nación».

Le stringo la mano con antico devoto affetto

Gherardo Marone

[62]. Lettera dattiloscritta, con firma autografa, su carta intestata: MINISTERIO DE EDUCACIÓN / UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES / FACULTAD DE FILOSOFÍA Y LETRAS / INSTITUTO DE LITERATURAS NEOLATINAS, La busta non è conservata.

¹ *Falleció ayer en los Estados Unidos*, «Nación» (Buenos Aires), 27 mag. 1952.

² Nel 1951 Alonso aveva pubblicato *Estudios lingüísticos. Temas españoles*, Madrid 1951, intendendo proseguire la sua indagine. Postumi apparvero *Estudios lingüísticos. Temas hispanoamericanos*, Madrid 1953; *Materia y forma en poesía*, Madrid 1955.

³ A. ALONSO, *Poesía y estilo de Pablo Neruda. Interpretación de una poesía herméica*, Buenos Aires 1940.

⁴ A Napoli, nella tornata del 25 mag. 1952, gli elettori furono chiamati a scegliere il Consiglio comunale e quello provinciale. Achille Lauro (1887-1982) ottenne circa trecentomila preferenze. In merito cf. G. D'AGOSTINO, M. MANDOLINI, *Napoli alle urne. 1946/1979*, Napoli 1980, p. 22 e F. ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Napoli 1980, pp. 312-19.

⁵ B. CROCE, K. VOSSLER, *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, con prefaz. a c. di V. DE CAPRARIIS, Bari 1951 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere* di B. Croce a c. di E. CUTINELLI-RENDINA, Napoli 1991).

APPENDICE II

I

Emilio Cecchi a Benedetto Croce

Firenze, 22 gennaio 1917

Ill. mo Signore,

Di ritorno da Roma, dove ho passato alcuni giorni di licenza, ho trovato a casa il Suo opuscolo, del quale la ringrazio vivamente.

Non posso leggerlo subito, perché domani stesso parto in tradotta pel fronte, pel mio solito viaggio mensile. Sarà pel ritorno. Le spedisco a parte un giornale, con un articolo mio. Ho visto che Ella dà qualche scritto alla «Diana».

Molto tempo fa, in seguito a richieste insistenti, io mandai là un mio vecchio articolo mai pubblicato, sulle poesie del De Bosis;¹ scritto avanti che uscisse il suo saggio sulla «Critica»,² dal quale saggio quell'articolo stesso si può considerare inutilizzato, vista la identità delle conclusioni. Io vorrei ritirare questo scritto; e in questo senso ho scritto cinque o sei volte, raccomandato, al giornale, che a me non risponde una parola e continua ad annunciare il mio lavoro. Curiosissimo modo di procedere. Se a lei capita di vedere qualcuno di quei redattori, potrebbe adoperare una buona parola per farmi riavere un lavoruccio al quale io non annetto che un significato negativo; che ho dato al giornale solo per una stanchezza momentanea e in un momento di assenza? Io ho promesso, nelle mie raccomandate rimaste senza risposta, di sostituire cotesto scritto con qualcosa di meglio: ma a nulla è valso. Certo il giorno che io riavessi questo maledetto scritto, sarei ben felice.

Sono stato troppo ardito a pregarla di interessarsi, se non le riesca di nessuno scomodo, anche lei? Mi scusi e si abbia tanti ringraziamenti. A Roma vidi un momento Gerace,³ reduce dal corso militare. Mi creda suo

dev.mo obblig. mo

Emilio Cecchi

Via Jacopo Nardi 15 p. 2°

[1]. Cartolina postale autografa, indirizzata a: *On. Sen. Benedetto Croce/ Direttore della «Critica»/ 12 Trinità Maggiore /Napoli.*

¹ Cf., *sup.*, pp. 465 sgg.

² B. CROCE, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. L. Adolfo de Bosis*, «Critica», XII (1914), pp. 1-14, poi in *Id.*, *La letteratura della nuova Italia*, IV, Bari 1915, pp. 141-56.

³ Vincenzo Gerace (1876-1930) studioso di letteratura, era tra i giovani che frequentavano Palazzo Filomarino.

2

Emilio Cecchi a Benedetto Croce

Firenze, 7 febbraio 1917

Ill. Signor Croce,

Tornato a Firenze dal mio viaggio in Valsugana, ho trovato il manoscritto della «Diana»; non si può immaginare con quanta mia contentezza. Io la ringrazio della sua validissima intercessione. La Sig. Centi mi ha scritto una lettera da far piangere i sassi;¹ io ho cercato di rassicurarla che, finito l'incidente così, io non ho nessuna ragione d'irritazione. Che cose curiose! Ho tardato un giorno o due a scrivere a Lei, per ringraziarla, per aver tempo di leggere il suo opuscolo, al solito importante e opportuno. Di passaggio da Firenze ho visto Gerace, che, vestito dell'assisa, si recava a prender servizio al 5° Regg. Artigl. da Fortezza a Venezia, tutto allegro, guarito e rinnovato.

Naturalmente si è parlato molto di lei. Io cerco di seguire anche in queste baraonde la mia «storia degli inglesi»;² ma non è facile. Speriamo bene; ed Ella mi creda con tanti ringraziamenti, e nella speranza di vederla, come Ella mi scrisse, in questo mese di passaggio da Firenze, suo

dev. mo obblig. mo
Emilio Cecchi

15 via Jacopo Nardi p. 2°

[2]. Cartolina postale autografa, indirizzata a: *Sen. Benedetto Croce/ «La Critica»/ 12 Trinità Maggiore/ Napoli.*

¹ Fiorina Centi si scusò sentitamente anche con Croce (cf. lettera di F. Centi a B. Croce, in FBBC, Archivio di B. Croce, *Carteggio per anno e corrispondente*, 1917, n° 212).

² Cecchi si dedicò a lungo a questo lavoro, che apparve per la prima volta col titolo *Storia della letteratura inglese del secolo XIX*, Milano 1915. Successivamente pubblicò l'edizione accresciuta *I grandi romantici inglesi*, Firenze 1961.

3

Enrico Pea a Gherardo Marone

[Viareggio, 17 giugno 1920]

Caro Gherardo

Dite a Benedetto Croce la mia contentezza.¹

Salutate la vostra famiglia e gli amici

Pea

[3]. Cartolina postale autografa, indirizzata a: *Gherardo Marone / via Duomo / Napoli*; cassato e corretto in *Montesangiacomo / (Salerno)*.

¹ Cf., *sup.*, *Appendice I*, doc. 14.

4

Enrico Pea a Gherardo Marone

[Viareggio, 29 giugno 1920]

Caro Marone

Non scrivo nulla a Croce perché non ho nessuna autorità per farlo. Attraverso la vostra amicizia posso avere indulgenza per le mie felicitazioni a lui. Non ho potuto leggere l'indirizzo vostro per questo mando questa mia a Napoli. Datemi il nome dell'editore che mi procurerò il nostro libro. Io ho un debito presso la libr. della Diana che dovrò pure pagare. Saluti

Pea

Saluta tutti di casa Marone

Pea

[4]. Cartolina postale autografa indirizzata a: *Gherardo Marone / via Duomo / Napoli*; cassato e corretto in *Montesangiacomo / (Salerno)*.

5

Miguel de Unamuno a Gherardo Marone

Salamanca, 3 julio 1920

Me parece, amigo mío, que le debo respuestas a cambios suyos y acaso algo más: pero es que no sabe bien los tiempos que estoy pasando (o que pa-

san por mi) *Ars longa, vita brevis*. Ni sé como tengo tiempo de vivir! Recibí sus poesías japonesas. Que hace usted ahora? He visto no sé donde referencias a cosas suyas quijotescas.¹ No le extraña mi silencio. Al dedicarme al púlpito he tenido que dejar el confesionario y a los amigos por el lector, el terrible lector, ese x anónimo! Si ve a nuestro — no es sólo de Italia — *Croce* mi más cordial saludo. Y ojalá pudiese verlos ahí. En 1912, que estuve en Italia, no pude llegar a Nápoles. Aún guardo su visión de hace... 29 años!

La saludo
Miguel de Unamuno

[5]. Cartolina postale autografa, indirizzata a: *Gherardo Marone / Duomo, 36 / Napoli / (Italia)*.

¹ Il *Don Chisciotte* fu tra gli interessi più costantemente coltivati da Marone. Cf. G. MARONE, *Don Chisciotte di Cervantes. Episodi e frammenti*, Napoli 1925; M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Mancia, prima traduzione integrale*, con introd., commento e note a c. di G. MARONE, Torino 1954.

6

Ricardo Levene a Benedetto Croce

Buenos Aires, octubre 26 de 1938

Sr. D. Benedetto Croce.

Tengo el agrado de dirigirme a Vd. comunicándole que la Academia Nacional de la Historia, que presido, en su sesión del 22 del corriente le ha designado académico correspondiente de la misma en Italia.¹

Con este nombramiento la Academia continúa la tradición de la ex-junta de Historia y Numismática Americana, de incorporar a su seno valores representativos de la cultura y la investigación histórica.

Al felicitar a Vd. por esta designación, que vincula a la Academia con los estudios históricos de Italia, le saluda con alta estima,

Ricardo Levene
Presidente
Enrique de Gandía
Secretario¹

[6]. Lettera dattiloscritta, su carta intestata: ACADEMIA NACIONAL DE LA HISTORIA / JUNTA DE HISTORIA Y / NUMISMÁTICA AMERICANA / MUSEO MITRE / SAN MARTÍN, 336. Le firme sono autografe. La busta non è conservata.

¹ Cf., *sup.*, *Appendice I*, doc. 31.

7

Angel Battistessa a Gherardo Marone

Los Cocos, Córdoba Febrero 18 de 1950

Señor Dr. Gherardo Marone.

Muy estimado amigo: Le mando un amistoso saludo, con el deseo que Vd. y su señora se encuentren bien en la paterna Italia. Aquí, donde estoy tomando un poco de aire serrano, veo en los diarios la reciente enfermedad de Croce, y casi en seguida la noticia de su mejoría. Crea que me ha afligido, pero estoy seguro de que todo mejorará pronto aún más si es posible. Ya sabe Vd. la inmensa admiración que yo, como aquí tantos y tantos, sentimos por el maestro. También he pensado lo siguiente: Vd. sabe que va a reaparecer «Logos». No sería posible conseguir algunas páginas inéditas del propio Croce para publicarlas en sitio de honor en el número con que reiniciemos la revista? Ello nos <permitirá reiniciar con unas justas> palabras de homenaje.

En este periodo, como Vd. sabe, me hago intérprete de muchos. De todos modos, de no ser ello posible por cualquier causa, preséntele mis respetuosos saludos, y lo mismo a Alda Croce, de quien vez pasada, en la «Revista de Filología Hispánica» tuve el gusto de comentar su edición y versión de *La Dorotea* de Lope de Vega,¹ cuyos comentarios y sabias aclaraciones utilizaré este año en mi curso de Literatura castellana. También sería muy honroso para nosotros si pudiesemos tener algo de ella para la revista. Ahora, según me comunicó el Decano, estamos con la posibilidad de remunerar los artículos, o de dar de ellos una buena tirada aparte.

Ocioso decirle que espero también algo suyo. Entretanto, le deseo un grato y próspero viaje.

Angel J. Battistessa
San Juan 1132. Buenos Aires, Argentina.

[7]. Lettera dattiloscritta con firma autografa di A. J. Battistessa. Testo lacunoso. La busta non è conservata.

¹ A. CROCE, *La Dorotea di Lope de Vega. Studio critico seguito dalla traduzione delle parti principali dell'opera*, Bari 1940.

APPENDICE III

G. MARONE, *Una corrispondenza esemplar. Prólogo*^{1 65}

En el 1939, al cumplirse el cuadragésimo aniversario de su amistad con Karl Vossler, Croce le dedicaba su *Historia de la Edad Barroca en Italia*² con estas palabras, entre otras: «No sólo la filosofía del lenguaje y la del arte y la metodología de la historia y las búsquedas y los juicios de historia literaria y cultural han sido los puntos de nuestra unión espiritual, sino, cosa más esencial, la manera de concebir y sentir la vida».

Ahora, a los seis años de la muerte de Vossler, aparece en español la correspondencia que estos dos hombres de excepción han cambiado a través de cincuenta años de amistad y de fecunda colaboración espiritual (1899-1949).

Durante los últimos agitados y azarosos cincuenta años, la amistad de Croce y Vossler fué sometida a dos graves pruebas. En primer lugar, la guerra de 1914-1918, en la que Italia se levantó contra Alemania, y luego la guerra de 1940-1945, durante la cual, aunque Italia se encontraba oficialmente al lado de Alemania, se vino formando entre los italianos una resistencia moral de tal especie contra el régimen reinante en Alemania, que nadie hubiera podido sospechar fuese tan profunda y difusa.

En dos períodos, por lo tanto, puede dividirse este epistolario: el anterior a la guerra de 1914, durante el cual los dos amigos se ven empeñados exclusivamente en intereses filosóficos y literarios: y el otro, que perduró hasta nuestros días, en el que el interés filosófico y literario aparece como un refugio o una evasión para salvar los valores eternos del espíritu, de la embestida de los acontecimientos. No es posible olvidar que durante este último período se manifestaron en Italia y luego en Alemania dos dictaduras aparentemente análogas, y que en contra de ambas se encontraron solidarios Croce y Vossler. Una actitud que derivaba de raíces profundas, justamente de aquella «manera de concebir y sentir la vida», que había sido la razón misma de su amistad, y que Croce recuerda ya desde 1939.

Fué esta común actitud frente a las dos dictaduras, nazista y fascista, la que contribuyó a quemar en ellos los últimos resabios de la resistencia psicológica que la primera guerra mundial había suscitado. En ella se encontraron nuevamente afines y congeniales, y descubrieron de nuevo las raíces de una concorde orientación de cultura que había sido también orientación de

¹ G. MARONE, *Una corrispondenza esemplar. Prólogo* a B. CROCE, K. VOSSLER, *Epistolario Croce-Vossler. 1899-1949*, cit., pp. 9-14.

² B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero poesia e letteratura. Vita morale*, Bari 1929 (ora nelle *Opere* pubblicate dalla casa editrice Adelphi, a c. di G. GALASSO, Milano 1993).

vida. De manera que, cuando las dos dictaduras desembocaron en la segunda guerra mundial, la renovada solidaridad de los dos maestros se ahondó en acentos de humana melancolía que elevan a estas páginas, de la fragmentariedad de una correspondencia de cincuenta años, a la unidad de un libro armonioso y ejemplar.

El período más difícil de las relaciones entre los dos amigos debió ser el de la primera guerra mundial y el de los años que inmediatamente le siguieron. Ambos, profundamente patriotas y comprometidos en la defensa de sus respectivos países, se encontraron alistados en dos campos contrarios. Tal vez sea cierto que Vossler se haya dejado llevar durante este lapso por su naturaleza pasional y haya participado en la guerra con profunda convicción y fe, mientras que Croce, más cauto, sin renunciar un ápice a su patriotismo, haya conseguido preservar intacta su serenidad filosófica y de estudioso. Pero es también conmovedor asistir a las manifestaciones de patriotismo de Vossler y hasta de su juvenil entusiasmo.

Hasta 1915 se ha dirigido a Croce escribiéndole en italiano. Desde la entrada de Italia en guerra contra Alemania (1915), la correspondencia se interrumpe, para reanudarse el 3 de setiembre de 1918, luego de la derrota de Alemania. Pero ahora, Vossler escribe sólo en alemán. Siente el deber de testimoniar así su filial fidelidad a la patria derrotada. Actitud de silenciosa nobleza que conmueve. Este manojo de cartas en alemán ha sido traducido al italiano por la hija menor de Croce, Lidia.

Vossler justifica esta actitud con algunas palabras ejemplares: «El amor y la veneración por mi pueblo se han elevado en la misma medida en que ha sido ultrajado por el extranjero».

Por su parte, Croce no podía evitar el recordar al amigo que «en cuanto filósofo he nacido en el cosmos, pero en cuanto hombre he nacido en Italia». Agregando: «Como bien sabes, las luchas de los Estados, las guerras, son *acciones divinas*. Nosotros, individuos, debemos aceptarlas y someternos. Pero someter nuestra actividad práctica y no la teórica; someter nuestros afectos políticos y no nuestros afectos personales y privados. De otro modo, la barbarie se restablecería en el mundo, no la barbarie generosa, sino la corrupta y depravada».

Para concluir: «Querido Carlos, sabes que no soy *sentimental*. Pero el mundo tiene necesidad ahora de un poco de recíproca tolerancia, de caridad cristiana y de amor».

Es como un examen de conciencia que, antes de reanudar sus relaciones, los dos amigos sienten la necesidad de hacer, una recíproca confesión acerca de su respectivo comportamiento durante la guerra, frente al enemigo que era la patria del amigo. Páginas ejemplares que, sobre todo ahora, deberían ser leídas y meditadas por todo hombre civilizado.

Pero la actitud rígidamente alemana de Vossler no es como para engeñarlo cuando examina temas científicos, de manera que, sin contradic-

ción, puede escribir: «En estos países nórdicos no se atiende casi nada el arte de manejar la palabra ... La mayor parte de los alemanes escribe malísimamente su lengua y no nos preocupa en lo más mínimo».

Y a propósito de la traducción alemana del *Ensayo sobre Hegel*,³⁶ de Croce, puede escribir, con fina ironía: «Me causa una pena inmensa verte envuelto en una terrible Schlafrock alemanota que te da tan torpe aspecto, cuando sé que sabría cortarte de medida un trajecito ágil, elegante y 'chic...', llegando hasta a usar subrayada una palabra del dialecto napolitano» (Este napolitanísimo Vossler, traductor exquisito dal más grande poeta napolitano, Salvatore Di Giacomo).⁴⁶⁸

Pero no se puede seguir citando todo. Debo limitarme a señalar dos puntos esenciales de este epistolario. Comenzando por el grupo de cartas a través de las cuales chocan dos concepciones encontradas sobre lingüística: la positivista y la idealista. La primera seguida hasta entonces por Vossler y Gröber⁵ y la otra iniciada por Croce. Después de las primeras resistencias Vossler, que tenía mente filosófica, cede terreno, y al final acata las teorías del amigo e imprime a sus estudios de lingüística una verdadera revolución, según la nueva orientación. Seguir todos los pasajes a través de numerosas cartas, algunas largas como verdaderos ensayos, sería útil a los estudiosos. Pero debemos limitarnos sólo a señalar pocos párrafos.

Escribía Croce a Vossler: «Así, es una *falsa analogía*, con los instrumentos materiales del hombre ..., la que le hace afirmar que las distinciones groeberianas, aun siendo insuficientes, son útiles. En ciencia existe lo verdadero y lo falso, no lo útil y lo inútil».

Y poco después: «El punto sustancial es que no creo que la literatura, siendo hecho estético, pueda estudiarse desde otro punto de vista que no sea el estético: y la gramática no es estudio científico, sino esquematismo mnemónico y, por ello, siempre arbitrario y aproximativo».

Dice Vossler a Croce: «Yo estoy perfectamente persuadido de tu genial definición del hecho estético; pero no me parece que ella deba excluir la posibilidad de una sintaxis científica». Y continúa: «El punto sobre el cual me parece que todavía difieren nuestras ideas es éste: ¿la gramática es o no una

³ Id., *Lebendiges und Totes in Hegels Philosophie, mit einer Hegel-Bibliographie*, trad. K. BÜCHLER, Heidelberg 1909.

⁴ K. VOSSLER, *Salvatore di Giacomo: ein neapolitanischer Volksdichter in Wort, Bild und Musik*, Heidelberg 1908.

⁵ Il filologo Gustav Gröber (1844-1911), professore all'università di Strasburgo e direttore del «Grundriss der rom. Philol.». Cf. B. CROCE, *Di alcuni principî di sintassi e stilistica psicologiche del Göber. Memoria n. 10 letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 18 giugno 1899*, poi in Id., *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*, Bari 1910 (ora nell'Edizione nazionale delle Opere, a c. di M. MANCINI, 2 voll. Napoli 2003), pp. 141-52.

ciencia»⁶ Agregando: «El objeto de tal gramática no será, pues, ni la expresión ni el contenido, sino las relaciones que surgen entre ambos, o digamos mejor: las funciones de las formas expresivas».

Pero Croce insiste: «Si la gramática es un resumen o destilado de hechos históricos, no podrá nunca dar un criterio de juicio valorativo y ni siquiera servir de control para la valoración estética».

Y finalmente Vossler a Croce: «Creo que tiene perfecta razón: y la cuestión me parece concluída con ventaja para Ud., o quizá con mayor ventaja para mí, que he aprendido mucho allí y destruí los últimos restos que me quedaban de los antiguos prejuicios». Fruto de estas largas discusiones fué el libro de Vossler: *Positivismus und idealismus in der Sprachwissenschaft*.^{6 70}

Otra profundización interesante del mismo tema es la que se refiere a la distinción de las ciencias en *históricas* y *naturales*, que Vossler se resistía a abandonar. En efecto, escribe a Croce: «Me parece que la división en ciencias históricas y ciencias naturales (en el sentido suyo) equivale a una división en ciencias y no-ciencias, que en realidad no es una división. La disposición mía, en cambio, equivale a una división en ciencias con más contenido histórico y menos contenido histórico».

Dice Croce a Vossler: «... por ciencias naturales entiendo todas las construcciones naturalistas, también las de la gramática, la sociología, la psicología, etc.». Y continúa: «Admitido esto, *ciencias naturales* no puede significar, para mí, *historia*, con un *máximo de elementos arbitrarios*; sino *conjunto de elementos arbitrarios*. De aquí, en el caso del lenguaje, ciencia natural-construcción de los esquemas gramaticales. En la construcción de los esquemas gramaticales la actividad se dirige no a conocer lo concreto, más aún no a conocer de cualquier modo, sino justamente a fabricar mecanismos».

Y sigue Croce a Vossler: «De esto saco como consecuencia, que Ud. debe sujetarse a la neta distinción entre lo que ha desarrollado en sus volúmenes como *teórico* y como *historiador*, contra lo que hacen los *naturalistas*, y en este caso los gramáticos...».

«Y el *más o menos* ¿es una distinción...?». «En cuanto a nuestra discusión, podría decir que estamos de acuerdo, pero *más o menos*. Pero el *más o menos* no se puede dejar pasar en este asunto, y por eso tendría que hacer todavía varias objeciones. Vale decir, quisiera preguntarle si diferencia de *método* no importa también diferencia gnoseológica; la ciencia es el método de la ciencia».

Otro motivo de divergencia entre los dos amigos fué representado por el monumental ensayo en cuatro volúmenes que Vossler compuso sobre Dante.⁷ Es muy probable que este ensayo haya despertado en Croce el interés de

⁶ K. VOSSLER, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Heidelberg 1904.

⁷ Id., *Die göttliche Komödie*, Heidelberg 1907.

profundizar el estudio de la obra de Dante y, por lo tanto, en cierto sentido, provocando el conocido libro de Croce sobre la *Poesía de Dante*,⁸² que constituye una piedra miliar de la crítica en la interpretación de la *Comedia*.

En efecto, escribe Croce al amigo (XCIII, 1908):

«Cuando aparezca el último volúmen escribiré un artículo para la 'Crítica' y haré mi primer artículo dantesco. No podía ser otro que tú el que me reconciliara con la crítica dantesca».

La reconciliación fué saludable, si trece años después (1921) Croce pudo publicar su conocido ensayo *La poesía di Dante*, en el cual rectifica la interpretación de De Sanctis, rechazando su jerarquía poética de las tres cánticas y señalando en ellas análogo caudal de poesía, solo de tono diferente.

Vossler, en su interpretación, había seguido las huellas de De Sanctis, quien, entre otras cosas, consideraba el *Paraíso* menos poético que las otras dos cánticas. La discusión gira alrededor de este punto y termina por conducir a la reelaboración del libro de Vossler, que en una segunda edición se aleja de De Sanctis y acoge la más madura y poética interpretación de Croce.

No pudiendo continuar con las citas, debo restringir más aún mis alusiones. Cuando apareció la segunda parte de la *Filosofía del espíritu*, que es la *Lógica*⁹³ Vossler dirigió a Croce las siguientes palabras: «Quizá nunca otro hombre ha explicado con tanta claridad y lucidez semejante mole de pensamiento: a lo sumo tu compatriota Tomás de Aquino. Basta este solo sistema para elevar gran trecho el nivel intelectual de una nación entera». Mucho antes Croce había anunciado al amigo la intención de iniciar la publicación de «La Crítica», la gran revista que tanto influjo ha tenido en la orientación de los estudios italianos y europeos: «Además, para el invierno próximo, tengo intención de comenzar la publicación de una pequeña revista crítica ... Hay tantas revistas *extensivas* que informan sobre todos los libros del día, que creo que será bueno intentar una *intensiva*, que se ocupe de pocos libros, pero a fondo».

Sobre otro puntos disienten los dos amigos. A propósito de su excesiva *hispanofilia*, que fué como una evasión del clima difícil creado in Alemania por la dictadura, el hispanófilo y sereno Croce le escribe: «En el fondo, es un hecho que la cultura española no ha dado a la Europa moderna ninguno de los conceptos y de los sentimientos que le han dado Italia, Francia, Alemania e Inglaterra. ¿Por qué? Porque, he escrito, es una literatura sin filosofía».

Pero Vossler le contesta: «Los españoles han dado a Europa un continente nuevo, un concepto nuevo de la autoridad y de la disciplina, mucha poesía, muchas formas de vida».

⁸ B. CROCE, *La poesia di Dante* (1921), Bari 1952⁷.

⁹ Id., *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1909² (ora nell'Edizione nazionale delle OPERE, a c. di C. FARNETTI, con una nota al testo di G. SASSO, 2 voll., Napoli 1996).

Sin embargo, Croce no cede y vuelve a escribir a Vossler: «En cuanto a España, también yo la quiero grandemente, y sueño con volver a mis juveniles estudios de poesía y de literatura españolas. Pero, es un hecho que a la civilización europea, que es como decir a la mentalidad europea, no ha contribuido con *ideas*, como otros pueblos: cuando Leibniz hablaba de *filosofía española* ¡pensaba en la escolástica! Este es un punto esencial para comprender y juzgar las acciones de los pueblos en el suceder de las civilizaciones. Cervantes, Velázquez, etc., son genios artísticos, pero no son Descartes o Hegel ... Lo que no quita que ahora España pueda tomar la dirección mental de Europa, puesto que Alemania se va idiotizando con Heidegger» (1933).

Desde España, Vossler le contesta así: «Sorprende lo fuerte que es aquí, en la España moderna, la influencia de Heidegger, mucho más general que en Alemania. Todos hablan de ontología, que es una teología disfrazada, neomística y neoescolástica. En política Heidegger no creo que pueda hacer mucho. Nuestros dictadores se ríen de teorías; son aficionados puros, sin los obstáculos de la reflexión ...».

Y Croce a Vossler: «Después he leído por completo el discurso inaugural de Heidegger,¹⁰⁷⁴ que es una cosa estúpida y al mismo tiempo servil. No me sorprende el éxito, que tendrá por algún tiempo su filosofar: lo vacío y genérico siempre tiene éxito; pero no genera nada».

Un motivo saludable para los lectores argentinos es la distinción, que Croce mismo se ve obligado a comunicar a Vossler, entre su filosofía y el idealismo actual de Gentile: «De filosofía me ocuparé cuando me venga la inspiración, porque no me agrada hacer de filósofo profesional. Por otro lado habrás notado que Gentile ha dado cierta dirección a su pensamiento que se diferencia del mío, porque tiende a resolver todo en la autoconciencia, y esta dirección tiene ahora muchos partidarios.

Yo espero, para discutirlo, que madure o que pierda algo de su impulso momentáneo y, si se resolviera por sí, sin mi oposición y discusión, tanto mejor. No me resulta grato oponerme — aunque la oposición se realizaría sobre las altas cumbres de la metafísica — a un amigo y colaborador que es para mí *tamquam frater*. Lo cierto es que yo creo dañosa esa dirección, porque quebranta todas las oposiciones y distinciones de la vida, debilita las energías del juicio, de la fantasía y de la voluntad y desemboca en una forma de misticismo. Mi esfuerzo, en cambio, consiste en hacer valer, en el seno de la unidad, todas las distinciones y las oposiciones y *fundar un sistema de juicios sobre la vida: sistema viviente y trasformable como la vida misma, pero constante en su mutación* (La bastardilla es mía).

Pero estas exigencias, que yo siento profundamente, de una filosofía que sea *juicio*, no es sentida igualmente por otros temperamentos que buscan

¹⁰ M. HEIDEGGER, *Die selbstbehauptung der deutschen Universität*, Breslau 1933. El discurso fu recensito da Croce in «Critica», XXXII (1934), pp. 69, 70.

siempre en la filosofía la paz del alma y se apaciguan con la inmóvil contemplación de lo siempre Uno» (Carta CIXL, del 19 agosto de 1913).

Es asombroso constatar cómo desde 1913 comienza a formarse en Croce ese sentido de lo 'vital' y ese anhelo de una 'filosofía del hombre', que es una de la más enjundiosas herencias dejada por él al pensamiento moderno. Podrá verse en este sentido el ensayo *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia* (*Ultimi saggi*, p. 222),¹¹⁷⁵ que el mismo Croce cita en otra carta de este epistolario: CCXCVII.

En otra carta, esta vez de Vossler, encontramos una noticia que nos llena de regocijo y que mercería una investigación para acertar si el propósito que la anima ha sido llevado a cabo, aunque sea parcialmente: «Tendría gana, si tuviese tiempo, de traducir, por ejemplo, al alemán el *Facundo* de D.F. Sarmiento,¹²⁷⁶ para demostrar a mis compatriotas *la verdadera naturaleza de los hijos de la Pampa* y de la auténtica barbarie». Y para cerrar con un acento cordial toda esta emotiva brega de dos grandes espíritus, leemos con verdadera emoción las siguientes palabras en una carta de Croce: «Mis cuatro hijas están todas en pleno fervor de sus estudios y de los entusiasmos literarios y artísticos. Debo hacer algún esfuerzo para no dejarme superar por ellas, con menoscabo de la autoridad paterna. Pero en muchas cosas me aventajan. Incluso la más pequeña me ha observado el otro día que no tengo bastante cultura cinematográfica». Es por ello que hemos considerado útil traducir este libro al español. Nuestros lectores tendrán así la posibilidad de seguir los grandes acontecimientos culturales de la primera mitad de nuestro siglo, vistos y juzgados por dos hombres de excepción. Y al mismo tiempo vislumbrar, a través de sus reacciones, las grandes diferencias de temperamento y de educación de los dos protagonistas — Croce y Vossler —, la cuales se vuelven aquí en fascinantes diferencias de estilo.

Para esta traducción hemos tenido presente el texto italiano. Pero al mismo tiempo hemos pedido a los herederos de Croce y de Vossler no sólo la autorización necesaria, sino las sugerencias y las variantes que podían ellos proporcionarnos. Alda Croce, en nombre de los herederos de Croce, nos ha facilitado toda forma de indicación y consejo, y el doctor Otto Vossler nos ha enviado, en microfilm, las cartas escritas en alemán por su padre para que cotejemos de nuevo nuestra traducción sobre los originales.

¹¹ B. CROCE *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*, «Critica», XXVI (1928), pp. 77-82, poi in Id., *Tre saggi filosofici*, Palermo 1932, pp. 41-56 e Id., *Ultimi saggi*, Bari 1935, pp. 222-30 (ora nell'Edizione nazionale delle *Opere* a c. di M. PONTESILLI, Napoli 2012).

¹² D.F. SARMIENTO, *Facundo: o civilización y barbarie*, Santiago 1845. Sarmiento (1811-88), presidente dell'Argentina dal 1868 al 1874, si dedicò anche alla stesura di testi letterari.